LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Piazza Castello, Galleria Subalpina: fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 [illegible]
Estero — qualunque destinazione 37 20 [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Il testo della sentenza nel processo Baratieri.

L'indulgenza verso l'imputato: la severità per il generale.

Ci telegrafano da Milano, ore 18,25:

Telegrafano al *Corriere*

Asmara, 15, ore 7,10 (Massaua, 15, ore 20,40):

Eccovi un fedele, larghissimo e minuto sunto della sentenza del Tribunale:

« Il Tribunale speciale di guerra, convocato in Asmara e composto del tenente-generale Del Mayno, presidente; del tenente-generale Heusch e dei maggiori-generali Valles, Pistoia, Gazzurelli e Bisesti, giudici, ha pronunziato la seguente sentenza nella causa contro il tenente-generale Oreste Baratieri, figlio di Domenico, d'anni 54, nato a Condino (Trento), dimorante nella Colonia Eritrea.

Le imputazioni.

« Accusato dei reati previsti dagli articoli 74 e 88 del Codice penale militare per avere:

« 1° Per motivi inescusabili deciso pel 1° marzo 1896 un attacco contro l'esercito nemico in condizioni tali da rendere inevitabile, come per troppo avvenne, la sconfitta delle truppe affidate al suo comando;

« 2° Abbandonato il comando in capo dalle ore 12 e mezzo del 1° marzo 1896 fino alle ore 9 del 3 marzo medesimo, facendone così cessare durante questo periodo di tempo ogni funzionamento, ed omettendo, con grave danno dell'esercito, di emanare qualsiasi istruzione, ordine o provvedimento, che le circostanze avrebbero imposto onde attenuare le conseguenze della patita sconfitta.

Un esame retrospettivo dei fatti.

« Udita la lettura dell'atto di accusa, uditi il Pubblico Ministero, il difensore e l'accusato, che con il suo difensore ebbe l'ultimo la parola; visto il dispaccio con il quale il Ministero della guerra partecipa che la Camera autorizzò il procedimento contro il deputato Oreste Baratieri;

« Ritenuto che al dibattimento i documenti letti, le dichiarazioni orali dell'accusato, le deposizioni dei testimoni stabilirono che nella seconda quindicina di febbraio 1896, sull'altura di Saurià, a disposizione del tenente-generale Baratieri, per un combattimento offensivo, erano quindicimila fucili e cinquantasei pezzi, contro settanta od ottanta mila fucili con dotazione di artiglieria e scorta di ardita cavalleria.

« Dall'esame retrospettivo delle operazioni di guerra risulta che la caratteristica del Comando italiano fu di cercare di attirare il prevalente nemico sotto le forti posizioni occupate, e caratteristica del Comando scioano fu quella di non attaccare mai e stancare il nemico, mutando di continuo i campi scelti con somma cura, lasciando dietro agli italiani acque inquinate, terreni infestati da carogne, rivelando il concetto di non dividersi mai, neppure dopo un successo. »

Le indecisioni di Baratieri.

La deliberazione di avanzare. Le insistenze del Governo centrale.

La sentenza continua ricordando che dal 20 al 28 febbraio fu un continuo alternarsi di propositi del Baratieri, fra l'avanzare e ritirarsi. D'improvviso, dopo una conferenza avuta con i generali subordinati, il Baratieri, esposte loro le ragioni inducenti alla ritirata, cedendo troppo ai generosi loro istinti di offensiva, decise di avanzare nella notte del 29 febbraio, marciando sui colli di Rebbi-Areni e Chindane-Maret, ritenuti costituire una potente posizione, atta a preparare un'ulteriore offensiva verso Adua, ovvero a riceverci eventualmente un attacco scioano.

Le indecisioni del comando evidentemente furono dovute alle difficoltà logistiche e alle retrovie rese mal sicure in specie dopo la defezione di ras Sebath e di Agos Tafari, **come si spiega pure la subitanea decisione del 29 febbraio con le insistenze non sempre misurate del Governo centrale onde uscire dall'inazione** e con lo stato d'animo del comandante, il quale doveva sentire un acuto dolore a decidersi per la ritirata senza poter tentare la sorte delle armi.

Laonde le tre colonne del nostro Corpo di operazione, la sera del 29 avanzano verso il loro obbiettivo e raggiungono i colli che il nemico già non occupava più.

La giornata fatale.

Il comandante in capo segue la colonna centrale, preceduta dal generale Dabormida. Giunto egli a Rebbi-Areni apprende che la colonna di sinistra agli ordini del generale Albertone non si era arrestata sul colle di Chindane Maret, ma, spintasi con foga eccessiva, era urtata a varii chilometri, oltre il segnato, col nemico. Il generale Baratieri, allora, abbandona il concetto di aspettare il nemico in posizione prefissa, e ordina al generale Dabormida di avanzare verso la Brigata degli indigeni di Albertone e sostenerla.

Intanto a mano a mano giungono sul colle di Rebbi-Areni le Brigate dei generali Arimondi ed Ellena, ma il Baratieri non crede di inviare soccorsi alla Brigata indigeni. Così gli scioani si gettano in massa sopra l'Albertone. Invano le batterie di questi aumentano i loro colpi; invano egli ordina attacchi e contrattacchi dei battaglioni, i quali tuttavia respingono la colonna centrale nemica; ma due colonne scioane spuntano alle ali e massime quella di sinistra riesce a penetrare nel vuoto, purtroppo esistente ancora, fra gli indigeni e la colonna Dabormida.

Incomincia la disfatta.

Dopo tre ore di combattimento la soverchianza di numero travolge completamente l'Albertone: cadono quasi tutti gli ufficiali e i serventi dei nostri pezzi. La colonna scioana di sinistra, costituita di circa trentamila uomini, punta allora sul monte Raio — ove nel frattempo il Baratieri aveva appostato quattro battaglioni della Brigata Arimondi con tre batterie e il battaglione Galliano della riserva. Queste forze nostre ricevono l'urto degli scioani serranti dappresso gli ascari in fuga e riescono a salvarli, ma sono insufficienti a respingere l'attacco frontale.

Il Baratieri, stando in prima linea con il reggimento Brusati, assiste alla lunga ed eroica resistenza dei nostri che vi lasciano la vita; ma un'altra massa di scioani giunge su Rebbi-Areni donde con enorme vantaggio del terreno attacca e sospinge e disordina i reparti della Brigata Ellena ivi lasciata.

Si chiama tardi la riserva.

Solo all'ultima ora, quando la Brigata Arimondi è decimata e i battaglioni cedono, Baratieri chiama un reggimento della Brigata di riserva, che però, tardi chiamato, resta sacrificato senza nessun vantaggio.

Gli avanzi delle due Brigate italiane, respinti sulle altere circostanti dalla fanteria e dalla cavalleria scioana, non trovano nella valle retrostante gli invocati reparti di sostegno. Il Baratieri lascia degli ultimi le pendici del monte Raio, inseguito dappresso dagli scioani. La stanchezza, la sete, l'inseguimento insistente, tenace, opprimente del nemico non tolgono che il soldato nostro faccia eroici tentativi di resistenza.

La ritirata — Mancanza d'ordini.

Il generale Baratieri, che non previde il disastro quando non aveva additato ai capi di reparto una linea di ritirata, segue le truppe che inconsciamente si internano nella valle di Fatla, propizia agli inseguimenti arditi della cavalleria galla.

Cessato alla sera l'inseguimento degli scioani, a cui subentrano a nostro danno i ribelli dell'Agamè, il comandante in capo si arresta e riordina la sua colonna, ma nemmeno qui si ha una linea di ritirata. Anzi il comandante stesso nella notte, causa un disguido, si divide con pochi seguaci dal grosso della colonna e si dirige per Anguio su Adi-Caiè.

I suoi tentativi onde mandare ordini al generale Dabormida nella mattina fatale non riescirono: dopo sarebbero stati anche più vani, onde il Baratieri lasciava il campo di battaglia ignorando le sorti della Brigata che, impegnatasi in direzione alquanto divergente verso Mariam-Sciavitù combattè strenuamente contro i ras tigrini e si aprì infine una ritirata col sacrificio di preziose vite, cominciando da quella dello stesso comandante.

Si dimentica Adigrat e le salmerie.

Il Baratieri, non prevedendo il disastro, manca di mandare gli ordini alle salmerie, che si trovano sul Colle di Saurià, alle dieci compagnie che sono a Mai-Maret e al presidio di Adigrat.

L'essersi ritirato su Adi-Caiè per una strada priva del telegrafo, produsse l'ultimo inconveniente, quello cioè di non aver un cenno sull'esistenza del comandante in capo, onde nella Colonia e perfino in Italia si credette alla sua morte. Il distaccamento di Mai-Maret ripiegò su Adi-Caiè con grave danno delle truppe in ritirata, private di un efficace appoggio; il forte di Adigrat venne abbandonato alla sua sorte.

Ciò che risulta. Gli errori di Baratieri.

« Attesochè da quanto precede, risulta:

« 1° Che il Baratieri, pure incerto sul da farsi, propendeva fino dal 28 febbraio alla ritirata;

« 2° Che previo il parere favorevole all'attacco, unanimemente espresso dai quattro generali brigadieri interpellati anche giorni avanti, egli decideva il 29 l'azione offensiva e comandò l'ordine delle operazioni, prescrivendo per il domani la generale avanzata, a cui fissava l'obbiettivo dell'occupazione della zona Semaiatà-Esciasciò senza precisi scopi ulteriori;

« 3° Che le ragioni che poterono indurlo a questo atto, proprio mentre l'enorme sproporzione delle forze, la solidità delle posizioni del nemico, la difficoltà del rifornimento, la prospettiva del prossimo arrivo di considerevoli rinforzi, sembrava lo consigliassero ad una prudente attesa, oppure ad un ripiegamento sopra la base delle operazioni, non sono giustificabili;

« 4° Che quando si iniziò il combattimento egli non seppe dominare gli eventi, nè dare alla battaglia un indirizzo meno cruento, malgrado il valore delle truppe, che si batterono eroicamente ovunque furono bene impiegate;

« 5° Che anche allorquando fu palese l'esito impari della lotta, egli rimase combattuto dai dubbi e non seppe emanare le disposizioni imposte dalle circostanze per dare un indirizzo alla ritirata ed attenuare il disastro;

« 6° Che egli stesso, ritirandosi, seguì una strada ove non esistevano truppe di sostegno, stazioni di telegrafo e per ciò si trovò impotente a dare ordini opportuni.

Mancano gli estremi del reato.

« Considerando come l'addebito fattogli che egli si inducesse ad attaccare il nemico per motivi estranei a considerazione d'ordine militare non si confermò dalle risultanze del dibattimento, sebbene varii indizi ne legittimassero i sospetti, autorizzando a muoverne con lui accusa, non offrendo però un serio fondamento di condanna;

« Considerando che il Baratieri, dopo rimasto sempre in prima linea del fuoco e dopo essersi ritirato degli ultimi dal campo di battaglia, tralasciò bensì per un certo tempo di esercitare le sue funzioni di comandante, ma non era questo un abbandono volontario;

« Considerando che egli omise di prendere in tempo i provvedimenti occorrenti perchè la ritirata fosse meno disastrosa e venne perciò sopraffatto e travolto da avvenimenti che non seppe prevedere e regolare, e non trovò energia e capacità di fare meglio;

« Considerando che se, da che abbandonò il campo di battaglia dalla sera del primo fino alla sera alle nove del 3 marzo non diede disposizioni che affermassero il suo esercizio del comando, ciò avvenne indipendentemente dalla sua volontà e solo perchè non seppe prescegliere la miglior linea di ritirata ed erasi posto fatalmente in condizioni di non potere esercitarlo;

« Considerando che di fronte ai fatti esposti non avrebbero fondamento le omissioni che gli furono ascritte, le quali se a prima disamina possono assumere parvenze di reato, non le conservano per altro dopo le risultanze della pubblica discussione che le spogliano dell'estremo essenziale del proposito doloso e volontario e della negligenza nel giudicabile;

« Per queste considerazioni:

Inetto ma non reo.

« Il Tribunale esclude ogni responsabilità penale nel generale Baratieri;

« Ma non si può astenere dal deplorare che in somma delle cose in una lotta così disuguale, in circostanze così difficili, fosse affidata ad un generale che si dimostrò tanto al disotto delle esigenze della situazione;

« Per questi motivi il Tribunale, in rapporto ai reati ascritti al generale Oreste Baratieri nei suesposti capi d'imputazione;

« Visti gli articoli 485 e 486 Codice penale militare;

« Dichiara non farsi luogo a procedere contro il medesimo per inesistenza di reato e ne ordina l'immediato rilascio in libertà se non è per altra causa detenuto. »

L'impressione della sentenza. Non vi saranno altri processati.

La sala, affollata, accoglie in silenzio la sentenza, del resto già preveduta fin dalle conclusioni del Pubblico Ministero.

Il generale Baratieri fa un movimento nervoso udendo le parole che deplorano la sua incapacità. Finita la lettura, egli esce pallido, tra il difensore capitano Cantoni e il tenente Nigra.

La lettura della sentenza durò un quarto d'ora.

La chiusura del processo Baratieri esaurisce ogni altra responsabilità militare sul disastro di Abba-Garima.

Sono in proposito autorizzato a dichiarare falsa la voce che si debba ora procedere contro altri quaranta ufficiali.

I commenti alla sentenza Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,45:

L'*Italie* dice che, malgrado i suoi difetti, Baratieri resta sempre un distinto ufficiale. La sua attitudine si era rivelata per le missioni politiche, non già per i grandi comandi. Lamenta che il nostro esercito perda un generale che, meglio impiegato, non più fatto strumento di una politica disastrosa, sarebbe stato uno dei nostri migliori generali.

La *Riforma*, commentando lungamente la sentenza nel processo Baratieri, si studia di dimostrare che non si può far risalire al Gabinetto passato la menoma responsabilità nel disastro di Adua.

L'*Opinione*, commentando la sentenza nel processo Baratieri, dice: « La conclusione è che Baratieri fu legalmente assolto e moralmente condannato. Coloro che non conobbero ch'egli era al disotto delle esigenze e della situazione hanno nella sentenza la loro parte di condanna, la quale non è altro che la ratifica e la conferma di quella che la coscienza pubblica ha già da lungo tempo pronunziata contro di essi e che nessun artificio di polemica e nessuna audacia varranno a distruggere ed attenuare. »

Allo stesso proposito il *Fanfulla* stampa: « All'infuori di questa o quella pena militare che avrebbe potuto colpire Baratieri, all'infuori di questa o quella formale condanna che avrebbe potuto far giustizia di altre responsabilità, il giudizio collettivo finale del processo, cui gli imputati non potranno sfuggire, sarà dato presto o tardi alle grandi Assise delle elezioni generali. »

La partenza di Baratieri.

Roma, 17, ore 21,32. — Baratieri partirà di qua il giorno 24. Si crede che sbarcherà a Trieste.

L'avv. Bacci continua ad essere indisposto per un vespaio.

La restituzione dei prigionieri.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,32:

Piacentini telegrafa alla *Tribuna* da Massaua, 16, ore 10,5 ant. (Asmara, 15, ore 6,40 pomeridiane):

« In questi giorni in diverse riprese sono giunti 12 prigionieri di Mangascià. La restituzione dei prigionieri del Lasta è molto dubbia. »

Le ambulanze in Eritrea.

Roma, 16, ore 21,40. — Il Comitato centrale della Croce Rossa italiana ha disposto che tutte le ambulanze italiane inviate in Eritrea siano riportate in Italia.

Nerazzini a Massaua.

Movimento nei generali.

Ci telegrafano da Milano, 16, ore 18,50:

Il *Corriere* riceve da Massaua, 16:

« Ieri sera giunse il dottor Nerazzini ricevuto dal generale Baldissera.

« Tutti gli altri generali lasciarono l'Asmara meno l'Heusch e il Bisesti.

« Il comando delle truppe indigene resta al colonnello Stevani. »

Arrivo di truppe dall'Africa.

Napoli, 16 (*Stefani*). — Da Massaua è arrivato il *Rubattino* con truppe.

I prigionieri del madhi.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 18,50:

Secondo l'*Observer*, fra i prigionieri che il califfa tiene da parecchio tempo rinchiusi in Ondurman, vi sarebbero pure parecchi europei, la cui nazionalità non è bene stabilita. Secondo alcuni informatori, tre sarebbero inglesi e cinque greci. Secondo un altro informatore, vi sarebbero pure tre italiani. Altri italiani è probabile siano a Cartum, dove li avrebbe condotti Osman Digma. Ma probabilmente non si tratta che di ascari presi prigionieri durante gli ultimi fatti d'arme cogli italiani. La condizione dei prigionieri ad Ondurman è tristissima. Obbligati a farsi seguaci dell'islamismo, sono percossi a sangue se non adempiono con estremo rigore alle nuove pratiche religiose, e perciò dovettero sottoporsi subito alla circoncisione. Sono cibati peggio dei cani, e spesso passano giornate intere senza riuscire a trangugiar nulla.

Il mahdi li vuol vedere ogni tre o quattro giorni. Quand'egli passa, i prigionieri mettono la faccia a terra: appena passato leccano la terra sulla quale rimasero le sue orme. Un greco, di nome Osros, che osò alzare gli occhi mentre passava il califfa Abdullahi fu condannato ad avere gli occhi divelti dalle orbite. Ma la crudele operazione fu eseguita così male che egli morì dopo pochi giorni di orrendo strazio.

Se la spedizione anglo-egiziana proseguirà ad avanzarsi, nessun dubbio che il mahdi ordinerà l'uccisione di tutti i prigionieri europei, e sarà particolarmente lieto se potrà inventare nuove e più straziantI torture per quelli europei.

A proposito dei prigionieri del califfa, lo *Standard* assicura che il Governo inglese, d'accordo con quello egiziano, farà il possibile per riscattarli. Ma i negoziati saranno difficili a concludersi, se gli emiri continueranno a fare come fanno ora, che ammazzano i parlamentari appena li vedono approssimarsi al loro campo.

La Croce Rossa e le manovre.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,5:

Dietro accordi passati tra il Ministero della guerra e il Comitato centrale della Croce Rossa italiana interverranno alle prossime manovre di campagna del II e V Corpo d'armata (Alessandria e Verona) due ospedali da guerra dell'Associazione con tutto il personale relativo. L'ospedale da guerra N. 9, diretto dal medico-capo dottor Berretta Ernesto, prenderà parte alle manovre del II Corpo d'armata; e l'ospedale da guerra N. 13 diretto dal medico-capo dottor Casella Angelo, a quelle del V Corpo d'armata.

Gli ospedali presteranno servizio per tutta la durata delle manovre, e seguiranno le truppe nelle loro esercitazioni. Tutte le spese occorrenti saranno sostenute dal Comitato centrale della Croce Rossa, meno quella del carreggio, alla quale provvederà il Ministero della guerra che corrisponderà pure alla Croce Rossa la diaria di lire una per ogni infermo ricoverato nei suoi ospedali.

Crispi chiede 28,000 lire d'indennità.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,38:

Da fonte crispina mi si assicura che Crispi avrebbe presentato, alcuni giorni fa, alla Corte dei Conti una domanda di liquidazione di una indennità che gli spetterebbe per servizi prestati allo Stato in varie epoche come impiegato del Ministero dell'interno in qualità di prodittatore di Sicilia, come ministro, e come presidente dei ministri. Liquidando tutti tre quanti uffici per quanti anni di servizio ha compiuti gli spetterebbero, secondo la legge, 28,000 lire.

Ricevuti dal Re.

Roma, 16, ore 16,20. — Il Re oggi ricevette l'ex-assessore del Municipio di Roma Giulio De Angelis; quindi il capitano di corvetta Borello, comandante della *Lombardia*, il quale aveva chiesto un'udienza per ringraziare personalmente il Re dell'onorificenza concessagli. Il Sovrano si è vivamente felicitato col Borello, pregandolo di felicitare a suo nome anche i suoi compagni d'eroismo.

L'assemblea degli azionisti del Credito Immobiliare.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 17,12:

È terminata adesso la riunione degli azionisti del Credito Immobiliare, convocati alla sede del Tribunale per decidere se si abbia a concedere la moratoria oppure il fallimento.

La riunione fu numerosissima e tempestosa. La maggioranza accettò la moratoria condizionata, cioè con la nomina d'una Commissione che amministri e sorvegli il patrimonio immobiliare, datando gli effetti della moratoria dal giorno in cui fu chiesta.

Domani il Tribunale discuterà la causa relativa. Dalla relazione dei periti, letta nella riunione, risultano disordini gravissimi; è perciò probabile che, prescindendo dalla moratoria, il Tribunale dovrà in altra sede occuparsi della faccenda.

La Commissione di sorveglianza, secondo la domanda degli azionisti, dovrebbe comporsi dei rappresentanti della Banca d'Italia, della Banca Gestioni e Liquidazioni, della *Deutsche Bank*, del Credito Svizzero, oltre a parecchi notevoli finanzieri, fra cui il vice-presidente della Camera di commercio di Roma.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,22:

La riunione dell'Immobiliare era presieduta dal giudice Ciotola. L'Amministrazione dell'Immobiliare era rappresentata dal senatore Parenzo. Erano presenti i componenti della Commissione nominata dal Tribunale, per accertare la situazione dell'Istituto e riferirne: comm. Tittoni, ing. Koch, ragioniere Canalbore.

Tittoni ha dato lettura, a nome della Commissione, di una breve relazione. Ne risulta che i libri da tre anni non sono ordinati, molti verbali non firmati, manca la matrice delle obbligazioni. Il passivo è di circa 98 milioni, contro 80 di attivo.

Combatterono la moratoria Caretti ed altri, la sostennero Rossi, Milanese, Chauvet ed altri.

Il risultato della votazione è il seguente: 48 voti per la concessione di una moratoria condizionata, 20 per la moratoria semplice, 18 per il fallimento.

Imbriani ha presentato alla presidenza della Camera un'interrogazione per conoscere dal guardasigilli Costa quali provvedimenti abbia preso il Pubblico Ministero di fronte alle gravi risultanze consegnate nella relazione dei commissari nominati dal Tribunale nella questione della Società Immobiliare.

⁂

L'*Economista d'Italia* stasera scrive: « Nella discussione avvenuta a proposito dell'Immobiliare sulle obbligazioni in circolazione, essendo stato da qualcuno espresso il dubbio che non di tutte le Obbligazioni emesse esistano le corrispondenti matrici, l'Amministrazione dell'Immobiliare presenterà domani al Tribunale tutte e complete le matrici delle Obbligazioni stesse. »

Il dazio d'uscita sugli zolfi.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,40:

L'on. Franchetti ha presentato oggi alla Camera la relazione sul disegno di legge che abolisce il dazio d'uscita degli zolfi. La relazione propone che la Camera non deliberi per ora che il 1° articolo della legge riguardante l'abolizione del dazio d'uscita. Propone la soppressione degli altri, i quali propongono l'introduzione di talune modificazioni ed aggiunte alla tariffa doganale per sopperire alla perdita che viene all'erario dal soppresso dazio d'uscita sugli zolfi.

Per la requisizione dei quadrupedi.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 16,30:

La Commissione per la modificazione della legge sulla requisizione dei quadrupedi è stata nominata oggi. Essa comprende Deaminis, Matera, Farina, Chiappero, Cottafavi, Scotti, Fili-Astolfone, Leali, Arnaboldi.

Nel nono Ufficio Chiappero insistette per la diminuzione del *minimum* di cento lire di multa pei non recidivi nella omessa consegna di acquisto e di trapasso dei quadrupedi. La Commissione si radunerà domani.

Un catenaccio approvato in Francia.

Parigi, 16 (*Stefani*). — La Commissione delle dogane ha approvato con 11 voti contro 6 la legge del catenaccio.

Senato del Regno

Seduta di martedì 16 giugno.

Roma, 16 giugno.

Presidenza del presidente Farini.

La seduta comincia alle ore 15,55.

Il bilancio degli interni.

TODARO richiama l'attenzione del ministro sopra il personale che deve eseguire la legge di sanità pubblica, e crede che sia necessario provvedere al difetto di regolamento e della stessa legge. Ricorda quanto ebbe già a dire nel 1892 circa l'incompetenza dei medici provinciali per l'ispezione dei Manicomii. Lamenta la mancanza di un Corpo di periti fiscali, sulla cui necessità è superfluo insistere.

Loda i provvedimenti presi per la Scuola di igiene; crede che il medico laureato che vuol diventare medico di Stato debba frequentare corsi speciali d'igiene, di medicina legale e di psichiatria, e poscia sostenere un esame che lo abiliti alle funzioni di medico di Stato. Cita l'esempio di altre nazioni e crede debba aumentarsi il numero dei medici di Questura.

Si associa alle osservazioni fatte ieri dal senatore Cannizzaro sulla mancanza di un igienista nel Consiglio di sanità; non crede possano le Università ingerirsi in materia di pubblica amministrazione.

SENSALES dichiara che nel suo ufficio di direttore generale della pubblica sicurezza non ha mai sollevato obbiezioni a quei provvedimenti di sanità che a suo giudizio erano conformi al buon andamento del servizio a lui affidato.

RIGHI raccomanda al ministro di voler procedere d'accordo col ministro guardasigilli nel presentare il progetto di legge sui Manicomii penali. Quanto ai periti fiscali, spiega perchè l'accusato abbia di consueto più valoroso perito che non il Pubblico Ministero.

TOMMASI-CRUDELI, relatore, non si attendeva una così lunga discussione sulla sanità pubblica. Crede che l'organizzazione nostra di tutto il Ministero dell'interno e non della sola Direzione di sanità sia più adatta ad un Governo dispotico che ad un Governo parlamentare, tanto è accentrata. Non parlerà nè delle scuole di igiene, nè dei medici provinciali; solo osserva che l'esame dato da questi medici non è una garanzia sufficiente. Crede poco allo Stato industriale e molto meno allo Stato fabbricante di vaccini e di sieri; ammette che la Direzione di sanità ha fatto delle cose buone, ma è una esagerazione il sostenere che le scemamento della mortalità sia un merito di quella Direzione.

Riconosce che per prevenire il colera molte cose buone la Direzione di sanità ha fatto, ma se il colera non fu grave, non è pregio di tale Direzione. È difficile non consentire nei giudizi dati sull'accentramento eccessivo e sull'opera un po' tumultuaria della Direzione di sanità. Cita un'ordinanza sulle risaie, ispirata a dottrina, che cinquant'anni fa L. C. Farini dimostrò errata.

Appoggia la proposta del senatore Durante, per l'integrale applicazione della riforma Crispi sulla polizia dei costumi.

Le dichiarazioni del ministro sulla politica sanitaria.

RUDINI' è lieto di dichiarare che ciò che egli intende fare sulla sanità mira solo a migliorare i servizi nel pubblico interesse.

Se le riforme fatte o da farsi lo costringeranno a separarsi da un funzionario benemerito lo farà con vivo rammarico, poichè ne apprezza al giusto valore i meriti segnalati.

Dichiara, quanto ai regolamenti sul buon costume, che egli intende affidare al senatore Durante l'incarico di riordinare questo servizio, e spera che lo accetterà. Assicura l'on. Righi che intende presentare un progetto di legge sui Manicomii.

All'on. Todaro risponde di condividere le idee da lui esposte, e ne farà tesoro. Non è del tutto d'accordo col senatore Rossi, perchè non può escludere i prefetti dall'Amministrazione sanitaria, e ne dice le ragioni.

In merito alle questioni sollevate dal senatore Canizzaro, sulla costituzione dei Consigli sanitari provinciali e del Consiglio superiore di sanità, dice che non divide le sue idee. Ma mentre riconosce che abbiamo un personale che si deve rispettare, non esclude la possibilità di utili riforme, nelle quali spera di avere anche consigliere l'on. Canizzaro.

Non si ferma sulle scuole di igiene.

All'on. Bizzozero, che gli chiedeva quali fossero le sue idee e i suoi propositi sulla Amministrazione sanitaria, risponde che debbano rimanere il Consiglio superiore di Sanità e l'Ufficio sanitario del Ministero ed i laboratori con a capo un direttore tecnico.

La Sanità pubblica è disciplina politico-sociale-economica ed industriale, e non può stare da sè. Ogni regolamento sanitario menoma un diritto, una libertà, un interesse, solleva questioni giuridiche ed amministrative.

Cosicchè un'autorità unitaria che voglia dirigere senza tener conto degli interessi complessi dell'Amministrazione, genera gravi inconvenienti. (*Bene!*)

Accenna alle questioni inerenti alla gessatura dei vini ed alle acque potabili.

Parla della saldatura delle scatole per le conserve alimentari e dimostra come ad ogni prescrizione igienico-regolamentare, corrisponda sempre un interesse privato. Bizzozero disse che il direttore di Sanità riferisce al ministro. Sì, ma il ministro fa dei discorsi che servono a molte cose, ma non servono ad amministrare; è l'ordinamento che deve garantire non l'intervento mal sicuro del ministro.

La Direzione di sanità deve far parte della Direzione dei servizi amministrativi, anche perchè non si compromettano le finanze dei Corpi locali, i quali pure devono spendere per l'igiene pubblica.

Da venti anni in qua le funzioni dell'Ufficio di sanità sono radicalmente mutate; urge provvedere costantemente all'igiene, e questa esige larga ingerenza in tutta la vita sociale, e la necessità che l'Ufficio di sanità sia consulente di tutte le pubbliche Amministrazioni che devono essere il bene sociale e la salute pubblica.

Spera che l'on. Bizzozero sarà convinto che intende mutare per procedere sempre più arditamente verso la via in fondo alla quale vi è il bene e la salute del popolo italiano. (*Benissimo! Vive approvazioni*)

CANONICO richiama l'attenzione del ministro sulla necessità di stabilire il domicilio coatto su basi giuridiche, e sul modo nel quale i coatti vengono raccolti ed alloggiati.

RUDINI' ringrazia il senatore Canonico delle raccomandazioni ed osservazioni. Si inspirerà al lavoro che il senatore Canonico ha fatto sui coatti, e spera di poter presentare al Parlamento un progetto sull'argomento. (*Bene!*)

Levasi la seduta alle 18,35.

Domani seduta alle 15.

VITA SPAGNUOLA

Il fiorire del carlismo.

Lo Stato e la Chiesa in Spagna. Vecchie e nuove tendenze.

Barcellona, 12 giugno.

(SANCIO). — Indubbiamente la Spagna versa in un periodo tutt'altro che confortante, sia per ciò che riguarda la quistione politica, sia per quella economica. Mentre a Cuba, con tutte le repressioni del generale Weyler, la insurrezione estendesi in tutta l'isola, sorretti come sono gli insorti dagli Stati Uniti, nella Penisola si fa strada il malcontento prodotto dall'arenamento commerciale [illegible] vittoria, la guerra e le febbri micidiali di Cuba vanno mietendo, e dalla siccità ostinata che mandò a rovescio buona parte del raccolto.

Ecco quale è la situazione attuale della Spagna.

Nella Catalogna, certamente, che è un lembo di terra florido e produttivo e dove è positivo e ragionatore il carattere degli abitanti, la miseria non si fa sentire tanto acerbamente quanto nella vecchia Castiglia, nella Murcia ed anche in buona parte della poetica Andalusia.

Il sentimento patriottico, però opera talvolta il miracolo di far tacere quegli stomachi vuoti e se dai loro poveri petti esce un grido, non è di rivolta contro il Governo, ma contro i filibustieri, contro chi occultamente sorregge la insurrezione.

Se domani una guerra scoppiasse contro gli Stati Uniti, e il Governo trovasse che le forze navali (come purtroppo risulta da qualche statistica) non assicurano sufficientemente al paese un esito favorevole ed aprisse una sottoscrizione, dal povero venditore di *mistos* (fiammiferi) al più ricco arcimilionario — poichè questi arcimilionari ci sono, e in buon numero — tutti indistintamente risponderebbero all'appello. Da questo lato non vi sono partiti; la patria e il suo onore premono al socialista, al repubblicano, al monarchico e persino al carlista.

Notate che il carlista è il più gran nemico del Governo, nemico potente, e appunto dal Governo temuto più che i filibustieri a Cuba.

⁂

Se un repubblicano o un socialista in un *meeting* va fuori di carreggiata con qualche allusione non concessa dal fisco, il funzionario gli chiude la bocca. Si strepita, si protesta, ma l'oratore è costretto a tacere o a modificare le intenzioni del suo discorso. In un *meeting* carlista succede tutto all'opposto; ciò significa che il Governo è più debole del partito.

I carlisti non congiurano, non ne varrebbe la pena; ma tengono delle riunioni nelle loro sedi sociali. Tengono delle accademie letterarie e musicali, ed è appunto fra la lettura d'una poesia, o fra un inno sacro, che il carlista fa la sua propaganda: è colà che si biasima il Governo e che si dice corna del re e della regina reggente senz'altra interruzione che gli applausi fragorosi, entusiastici, degli astanti, un pubblico misto composto in gran parte da giovanotti, da ecclesiastici e da.... militari seguaci fedeli di don Carlos.

Il partito è potentissimo appunto perchè è costituito dall'elemento più aristocratico della Spagna: principi, duchi, baroni, banchieri, gesuiti. A questi vanno aggiunti donne, bambini, operai e il contadino in genere, tutta gente che, se non sempre per convinzione, almeno per convenienza, è vincolata strettamente al partito.

⁂

Si ebbe poco tempo fa un banchetto carlista all'*Hôtel Condal;* v'intervennero i più esaltati e potenti. Erano circa 200 coperti.

L'*Hôtel Condal* è situato in una via delle più centrali, ed anche delle più antiche della città vecchia e confina con una piazzetta così detta del *Pino*.

Su questa piazza, gremita di curiosi, suonava una Banda d'una società religiosa; nel vasto salone, le cui finestre guardano appunto sulla piazzetta, stavano i banchettisti. Nella parete di mezzo campeggiava il ritratto di Don Carlos, adornato di fiori e di bandiere.

Quando entrò il signor Llauder, presidente del banchetto, in compagnia del signor Llorens, inventore d'un fucile a nuovo modello, del marchese di Tamarit e di molti generali, fra questi il Mora, duca di Solferino, Albi, Moore, ecc. ecc., scoppiarono fra i convenuti applausi ed evviva che fecero arricciare il naso all'ispettore di polizia, il signor Bel.

Ed aveva ben ragione di arricciare il naso il buon funzionario, poichè, come al solito, gli intervenuti al banchetto non presero tanta soggezione, e sembrava, anzi, che la di lui presenza mettesse nei loro animi una doppia volontà e un gusto matto di dirne di tutti i colori sulla politica e sul trono.

Giunti ai brindisi, vennero distribuite le cariche che nella certezza d'una prossima vittoria, ognuno dei caporioni avrebbe vestito; per esempio il signor Llorens sarà — a quanto disse uno dei banchettisti — il futuro *Capitan general de Cataluña*, mentre un altro lo innalzò immediatamente al grado di futuro ministro di Don Carlos!....

Parlò il signor Cendemias Ramon, e nella foga pronunciò egli pure qualche parola contro il re..... Il delegato credè opportuno protestare, ma il duca di Solferino gli chiuse la bocca dicendo che coloro i quali godono la immunità parlamentare possono dire ciò che loro più torna gradito, e che egli pel primo si teneva responsabile di tutto!....

A questo punto scoppiarono gridi, applausi, evviva, un entusiasmo indescrivibile che ebbe eco persino sulla piazzetta. Ognuno si trovò allora in diritto di dire tutto ciò che trovava possibile contro al Governo attuale, mentre il povero rappresentante dell'ordine stava in un angolo ad aspettare che tali espansioni avessero fine.

Anche un poeta, un redattore del *Nuevo Cruzado*, declamò e brindò in versi alle future glorie dei carlisti. Ebbe parole calde, anzi caldissime per i precedenti oratori, brindò al Seminario di Barcellona e concluse col dire che tutti i suoi compagni di redazione non attendono altro che il giorno di deporre la penna per adoperare il *fucile Llorens*, e questo — secondo il poeta-redattore — sarebbe il miglior modo d'imporsi e di riuscire vincitori nella *santa causa*....

Per ultimo parlò il presidente del banchetto, il quale concluse dicendo: « Non c'è

che attendere un plebiscito, e da questo indubbiamente riescirà vincitore il partito carlista. »

La musica sulla piazza intuonò allora la marcia *Cadiz*, marcia che ricorda episodii gloriosi della Spagna. Questa marcia, anzi, aveva dato origine, poco tempo fa, ad un clamoroso incidente.

Alcune domeniche prima, per le solite quistioni di Cuba e degli Stati Uniti, nell'ora che la *Musica Municipal* suona al *Paseo de Gracia*, qualche gruppo di studenti domandò la marcia *Cadiz*; terminato il pezzo venne chiesto il *bis*, ma, per ordine superiore e per evitare al pubblico il disturbo di entusiasmarsi, non venne concesso. Il gruppo, ingrossato dai monelli e da pochi operai, gridava a perdifiato *viva España*, *viva Cuba Española*; ma ecco che ad un tratto il magnifico, il famoso *Paseo de Gracia* diventa un campo di battaglia: arrivano le guardie civili a cavallo, si operano arresti, le donne svengono, è un fuggi fuggi generale: e intanto la cavalleria, per il buon ordine, insegue i poveri fuggiaschi persino sotto le porte delle case ove corrono di rifugiarsi; alcuni persino sfondarono la porta d'ingresso dei caffè per inseguire qualche studente spaventato di rifugiarsi, con sorpresa poco gradevole di quegli avventori che comodamente stavano centellinando una tazza di moka.

Nulla di tutto ciò avvenne, per contro, al banchetto carlista; mentre nel salone fervevano i brindisi, sulla piazza i partigiani e i curiosi facevano replicare parecchie volte la marcia, senza che nessuna guardia di Polizia, nè soldati, [illegible] a dar saggio della loro strategia.

Al paese di *Gracia*, che conta circa quarantamila abitanti e che è unito immediatamente a Barcellona, come ne fosse un sobborgo, è apparso parecchi mesi or sono un ordine municipale, preparato in unione alla Curia, col quale si imponeva una multa di un duro e più, ed all'occorrenza anche la prigionia, a coloro che fossero stati uditi [illegible] a pronunciare anche la più ingenua bestemmia!

Questo divieto è talvolta cagione di scenette comiche esilarantissime. Un malcapitato facchino che aveva pronunciato una bestemmia vien arrestato da una guardia che vuol tradurlo dal pretore. Il facchino non vuol seguirlo; nasce una colluttazione, la guardia municipale, esaurita la sua pazienza, volendo trascinare a forza il contravventore, si mette pure essa a bestemmiare come un [illegible]....

Nel complesso il sistema di Governo politico spagnuolo è infeudato in modo assoluto al Governo ecclesiastico e siccome Don Carlos e compagnia sono legati essi pure alla Chiesa, ne risulta che Monarchia, Chiesa e carlisti, quando loro torna utile, si mettono sempre di buon accordo.

Un esempio della comunella fra Chiesa e Stato lo si ebbe a Madrid, il mese scorso, quando venne tenuta una processione, collo scopo d'invocare da Sant'Isidro, protettore della capitale spagnuola, un po' di pioggia, estremamente necessaria alla campagna. A quale processione prese parte lo stato maggiore, la truppa, l'intero Corpo diplomatico, le Associazioni religiose e via discorrendo.

Sant'Isidro, dopo una settimana, esaudì i buoni spagnuoli: l'acqua cadde per più giorni a catinelle.

Fu un'osanna generale.

Non bisogna però credere che certe idee moderne piano piano non si facciano strada anche in Spagna. Le scienze, le arti e le industrie che giungono dagli altri paesi, portano anche qui il loro tributo di bene.

Non mancheranno, del resto, le occasioni per mostrarvi le buone tendenze e le fatiche immani di chi vuol togliere quegli editti e quelle leggi che troppo sanno di medioevo per sostituirvi dei sani provvedimenti, atti a dare a questo paese un posto adeguato in Europa, e degno di una Potenza moderna.

Camera dei deputati

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa).

Seduta di martedì, 16 giugno.

Roma, 16 giugno.

Presidenza del presidente Villa.

La seduta incomincia alle ore 14.

Ancora sull'elezione di Frosinone.

SANGUINETTI, a proposito dell'incidente sorto ieri fra lui e l'on. Fili-Astolfone, relativamente alla elezione di Frosinone, osserva che l'on. Fili-Astolfone gli domandò da chi avesse avuto il documento da lui depositato alla Presidenza. Ora egli dichiara che gli fu fatto consegnare domenica dal sindaco di Veroli.

Per le fermate di Collegno.

SCOTTI desidera conoscere le ragioni per cui la Società delle ferrovie del Mediterraneo ha soppresso le fermate a Collegno e ad Alpignano, sulla linea Torino-Modane, del treno N. 4, con gravissimo scapito di quelle popolazioni, e per sapere se non creda opportuno di obbligare la Società a ripristinarle, come pel passato.

DE MARTINO osserva che col nuovo orario i Comuni di Collegno e di Alpignano sono in diretta coincidenza col treno Roma-Torino, mentre prima i viaggiatori dovevano fermarsi a Torino.

SCOTTI. I Comuni di Collegno e di Alpignano non domandano la coincidenza col diretto Roma-Torino, ma un orario che risponda ai loro interessi locali. Chiedono quindi il ripristinamento delle fermate soppresse.

DE MARTINO replica che il treno al mezzogiorno che fa fermata a Collegno e ad Alpignano è comodissimo, nè si può pretendere dalla Società anche la fermata dei treni diretti internazionali.

Sulle condizioni sanitarie delle truppe nell'Eritrea.

RICOTTI, ministro della guerra, quantunque assente per malattia l'on. Rampoldi, risponde ad una sua interrogazione sulle condizioni sanitarie delle truppe rimaste nell'Eritrea. [illegible] dichiara adunque che [illegible] vi furono realmente casi di mortalità per casi di febbre, prodotti dalla prolungata siccità e dall'agglomeramento di truppe, ma il generale Baldissera ora annunzia che la salute delle truppe è ottima.

Sulla miscela degli olii.

FUSCO interroga sull'abusiva miscela che si fa dell'olio di ricino con quello d'oliva, con danno della pubblica salute e dell'erario.

BRANCA osserva che la miscela serve ad usi industriali, ma se fosse messa in commercio per altri usi provvederebbe la Direzione della sanità pubblica. Però riconosce la necessità di disciplinare meglio la materia con un disegno di legge che egli è disposto a presentare.

SINEO aggiunge che per la vigilanza delle miscele esiste il regolamento, sulle disposizioni del quali sarà richiamata l'attenzione dei pubblici funzionari.

Verificazioni di poteri.

Dopo qualche osservazione sono approvate le conclusioni della Giunta delle elezioni circa la convalidazione dell'on. Flamberti.

Presentazione di relazioni.

SAPORITO presenta la relazione sul bilancio del tesoro.

POMPILI presenta la relazione sul bilancio degli esteri.

SPIRITO presenta la relazione sul bilancio della pubblica istruzione.

Si discute in seguito il disegno di legge per conferimento ai prefetti della competenza per autorizzazione alle provincie ed ai Comuni e le istituzioni pubbliche di beneficenza ad accettare lasciti e donazioni.

Si approva quasi senza discussione.

Sul bilancio di agricoltura e commercio.

DONATI invoca una riforma della legge sui pesi e misure, considerando non solo empirici ma erronei i criteri essenziali che quella legge pone a fondamento della tassazione.

Il discorso del ministro.

GUICCIARDINI, ministro d'agricoltura, ecc., si compiace anzitutto dell'ampiezza che ha assunto quest'anno la discussione del bilancio di agricoltura e commercio, perchè dimostra l'interessamento della Camera pei servizi dipendenti da questo Ministero che egli regge.

Agli onorevoli Annaboldi, Cocito e De Bellis, i quali gli chiedevano quale fosse il suo indirizzo nelle cose d'agricoltura, risponde che egli intende [illegible] migliorare ed aumentare la produzione agricola, con vantaggio specialmente del lavoro nazionale. A ciò conferirà anzitutto da un lato una politica prudente, che permetta al risparmio nazionale di rivolgersi ai campi e di non lasciarsi sedurre da ingannevoli lusinghe, e dall'altro un alleviamento delle imposte, che provincie e Comuni fanno pesare sulla terra e sul bestiame. Egli darà quindi opera per la riforma dei tributi locali e nello stesso tempo si adoprerà per la diffusione dei buoni metodi agrari.

È poi dovere supremo dello Stato di migliorare le condizioni dei contadini, che sono tanta parte della nazione e baluardo della sua difesa, e però intende che non rimangano lettera morta le promesse ripetutamente fatte per la colonizzazione interna e per le riforme dei patti agrari. Ed avrebbe già presentato, se il Parlamento si [illegible] disegni di legge che presenterà indubbiamente nel prossimo novembre: Concessioni enfiteutiche dei beni degli Enti morali in Sicilia; Disposizioni per favorire la colonizzazione di latifondi privati in Sicilia; Disposizioni sui patti agrari; Disposizioni per il miglioramento agrario della Sardegna. *(Bene!)*

Terrà poi conto dei suggerimenti [illegible] l'on. Alfredo Baccelli e dall'on. Guerci, sulla riforma del Credito agrario, confidando nell'impulso che, migliorate le condizioni economiche del Paese, potrà prendere l'iniziativa privata seguendo l'esempio nobilissimo della Banca Popolare di Parma.

Entrando a parlare dell'istruzione agraria, consente con quegli oratori che hanno consigliato la maggior diffusione delle cattedre ambulanti e le promuoverà ogni qualvolta si presentino insegnanti idonei.

Quanto alle Scuole pratiche di agricoltura, consente nelle lodi ad esse tributate dall'onorevole Benedini, parendogli che siano immeritate le censure degli altri oratori al loro ordinamento, al loro funzionamento e al loro programma. Quanto poi alle Scuole superiori, ha sottoposto al Consiglio superiore le varie questioni che ad esse si riferivano, e, secondo il parere avutone, procederà presso al loro completo coordinamento.

Dice che pel rimboschimento, l'Amministrazione ha fatto quanto poteva per favorirlo, tanto è vero che ha presentato circa 900 progetti riguardanti 42,000 ettari di terreno. Concorda con l'onorevole Materi che il rimboschimento delle più alte regioni montuose sia di spettanza non dei privati, ma dei poteri pubblici anche in questo caso, però, le condizioni del bilancio si impongono.

Gravi difficoltà si oppongono a riconoscere esattamente e sempre i vini sofisticati. Ha domandato in proposito il parere di molti uomini competenti, e quando questi pareri gli siano tutti giunti, non mancherà di provvedere presentando un apposito disegno di legge. Ringrazia l'onorevole Gregorio Valle delle sue lodi per l'ufficio di informazioni commerciali, un'istituzione pienamente riuscita e destinata a dare ottimi frutti. Non altrettanto può dire specie per la scelta dei luoghi e delle persone, delle agenzie commerciali all'estero, quindi intende di riformarle, e terrà conto dei suggerimenti fornitigli in proposito dallo stesso onorevole Valle.

Osserva come il poco vigore delle Camere di commercio e dei Comizi agrari dipenda più dalle qualità degli uomini che da difetto di norme legislative, e [illegible] non si rifiuta di studiare se qualche provvedimento si possa e si debba prendere.

All'on. Diligenti fa osservare che l'Istituto Italiano di Credito fondiario può forse peccare di soverchia rigidità, ma è perfettamente in regola con le disposizioni della legge, e rende utili servizi, specie nelle provincie del Mezzogiorno. Quanto alla questione della zona, crede che sarà bene far rivivere la legge del 1883, che le ha abolita. Il servizio dei pesi e delle misure, nonostante la riforma del 1890, non funziona perfettamente, e [illegible] possibile a togliere gli inconvenienti segnalati dall'on. Donati.

Dice che la questione del dazio sulle lane è allo studio [illegible] e non può fare altro che assicurare che tale studio si fa senza preconcetti e nell'intento di conciliare gli interessi della industria con quelli dell'Agricoltura. Conclude dicendo di sentire quanto sia alto l'ufficio a cui è stato chiamato ed assicura che porrà, nel disimpegno delle sue funzioni, la miglior buona volontà di giovare al Paese e di meritare la stima dell'Italia che lavora. *(Vive approvazioni)*

Voci: La chiusura!

La chiusura è approvata.

FRACASSI svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a provvedere perchè sia cessata a tutte le linee ferroviarie l'applicazione della tariffa locale N. 201 per il trasporto dei cereali, legumi, ecc. ».

« La Camera invita il Governo ad attuare senza indugio, a vantaggio dell'agricoltura, tutti i provvedimenti che sono di competenza del potere esecutivo. »

FUSCO L. svolge il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'on. Facheris:

« La Camera, facendo plauso alle considerazioni svolte dall'onorevole relatore, invita il ministro a presentare, d'accordo col suo collega delle finanze, proposte concrete atte a proteggere la coltivazione dei cereali. »

LAUSETTI raccomanda l'accoglimento del seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a studiare se vi sia modo di riscattare le antiche concessioni di derivazioni d'acqua dai fiumi e torrenti per farne una più equa e razionale distribuzione a vantaggio di estese zone di terreno che, per trovarsi a breve distanza dai monti, sono prive o deficienti del beneficio dell'irrigazione. »

FRANCHETTI presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla soppressione del dazio d'uscita degli zolfi.

La seduta termina alle 19,10.

Domani seduta alle 10 ed alle 14.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 15,30:

I deputati si fanno numerosi subito dopo lo svolgimento delle interrogazioni, allorchè si discute l'elezione di Levanto. I deputati, certamente in numero superiore ai duecento, si mostrano agitati, intolleranti di tutti gli oratori, cui si grida continuamente: « Basta! Ai voti! Ai voti! » L'ambiente ha tutta l'apparenza d'una battaglia. Invece, con sorpresa generale, quando si vota, la Camera quasi unanime si leva, approvando le conclusioni della Giunta, che convalida l'on. Flamberti. Questi si trova nei corridoi; alcuni amici, tra cui l'on. Raggio, accorrono ad avvertirlo.

Pare che gli stessi crispini con questa votazione abbiano inteso cancellare la cattiva impressione del voto dell'altro giorno a favore di Vienna e in opposizione alle conclusioni della Giunta.

L'ingresso trionfale dell'on. Brena.

Ore 16,15.

Mentre parla Guicciardini, la Camera si ripopola improvvisamente. Una cinquantina di deputati rientrano tutti insieme, avendo innanzi a loro l'on. Brena, il rieletto di Cologna Veneta, che viene a giurare. Brena è rosso in volto, ha l'aria raggiante. Sale frettoloso al banco della Presidenza, dove l'on. Villa e tutto l'Ufficio lo felicitano caloresamente. Brena ridiscende nell'emiciclo; frotte di deputati si affollano a stringergli la mano. Tutti sorridono, divertendovicisi mezzo mondo; le tribune gridano: *Bravo Brena!* Ed applaudono. Brena, sempre solenne, piglia tutto sul serio e si appresta a giurare. Appena l'on. Villa gli legge la formola, Brena, alzando quanto più può il braccio, grida fortissimo: *Giuro!* Applausi, ilarità rumorosa.

Gli Uffici e i progetti Ricotti.

Roma, 16, ore 21. — Giovedì gli Uffici della Camera discuteranno il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito, già approvato dal Senato. La discussione sarà importantissima.

I liquidatori di Istituti bancari.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21:

Dietro proposta di Guicciardini, è stato nominato con decreto reale il nuovo liquidatore del Banco di Santo Spirito, prof. Vittorio Scialoia, in sostituzione del comm. Magaldi. Con questa nomina il ministro ha dato sollecita esecuzione all'impegno assunto sabato alla Camera di esonerare i funzionari del suo dicastero da incarichi di liquidazione degli Istituti soggetti alla vigilanza del dicastero stesso, incarichi che, con grave scorrettezza amministrativa e morale, essi avevano per l'innanzi tenuto. Il prof. Scialoia ha preso oggi possesso del suo ufficio.

Pel matrimonio degli ufficiali.

Ci telegrafano da Roma, 16 ore 16,20:

La Giunta parlamentare per il progetto sul matrimonio degli ufficiali risulta così composta: Bettolo, Afan De Rivera, Mocenni, Schiratti, Imbriani, Curioni, Biscaretti, Vischi, Cremonesi.

Una conferenza su Vittorio Alfieri.

Roma, 16, ore 21,5. — La Regina ha ricevuto il marchese Alfieri di Sostegno, il quale le fece omaggio, a nome dell'Istituto di scienze sociali *Cesare Alfieri* di Firenze, della conferenza tenuta da Ernesto Masi, alla presenza del Principe di Napoli, sul *Pensiero politico di Vittorio Alfieri*.

Ettore Ferrari non si porta.

Roma, 16, ore 21,50. — La *Tribuna* assicura che Ettore Ferrari ha dichiarato in modo assoluto che non accetterà la candidatura nel quarto Collegio di Roma.

Decreti della *Gazzetta Ufficiale*.

Roma, 16, ore 21,50. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che erige in Corpo morale il lascito Colombo in Oncaro (Alessandria), affidandone l'amministrazione all'erede nominato testatore. Un altro decreto costituisce in ente morale l'Asilo infantile di Muzzano (Novara), approvandone lo Statuto organico.

La squadra inglese a Napoli.

Napoli, 16 *(Stefani)*. — È arrivata la squadra inglese, che scambiò i saluti d'uso. Ha dato fondo nella rada di Santa Lucia alle ore 10,30. Gli ammiragli Corsi e Palumbo recaronsi a bordo dell'ammiraglia a visitarvi Seymour.

I funerali del senatore Orlando.

Livorno, 16 *(Stefani)*. — Stasera i funerali del senatore Orlando riuscirono imponentissimi. Si calcola che il corteo fosse composto di oltre 12,000 persone.

La cittadinanza assiepavasi sulle vie percorse dal corteo, di cui facevano parte Crispi, Menotti Garibaldi, Comandù, Gallo, tutte le Autorità civili e militari.

In piazza Undici maggio parlarono Crispi, il prefetto, il rappresentante il Senato, Costella, l'assessore anziano del Municipio, Cordano e il capo officina Tosi.

Il testamento di Ernesto Rossi.

Da Livorno, 14:

Giorni sono fu aperto il testamento del nostro compianto concittadino Ernesto Rossi.

Da esso si apprese che il suo corpo — cremato o no, secondo il volere della famiglia — doveva essere tumulato accanto alle ceneri di Ernestino Rossi, figlio dell'estinto.

Fra i lasciti notiamo mille lire destinate alla città di Livorno.

Venerdì sera, intanto, si adunò la Giunta municipale, e l'assessore anziano cav. Cordano, riferì che il cav. Modigliani, genero del compianto Ernesto Rossi, eseguendo le di lui ultime volontà, consegnò lire 1000 al sindaco per essere divise in parti uguali fra quattro Istituti di carità.

Lo stesso cav. Modigliani in nome della vedova Rossi, della famiglia di lei e sue presentò i più caldi ringraziamenti per l'interessamento dimostrato dal Municipio di Livorno durante la malattia del sommo artista, e per l'intervento ai funerali in Firenze.

La Giunta prese atto di tutto ciò, e su proposta dell'assessore cav. Targioni-Tozzetti deliberò di confermare la preghiera che aveva già fatta con telegramma, affinchè gli eredi Rossi consentissero il trasporto in Livorno della salma dell'illustre cittadino.

La regina Margherita a una letterata triestina.

Ci scrivono da Trieste, 14:

Una bella soddisfazione toccò alla letterata triestina Ida Finzi (*Haydée*), l'autrice delle *Novelle e Poemetti*, edito dalla vostra Casa.

Avendo Sua Maestà la regina Margherita letto nel *Roma Letteraria* una splendida e commovente fantasia africana, riboccante di cuore e di patriottismo, che portava la firma *Haydée*, inviò la sua dama d'onore marchesa di Villamarina dal direttore di quel periodico Don Vincenzo Boccafurni, pregandolo di trasmettere alla gentile letterata triestina, che si nascondeva sotto quel pseudonimo, le sue vive congratulazioni.

La modesta e brava scrittrice fu vivamente commossa per questa inaspettata manifestazione regale.

Il legato giapponese e Guglielmo II.

Berlino, 16 *(Stefani)*. — L'imperatore riceverà domani in udienza Jamagata, inviato straordinario dell'imperatore del Giappone.

La riforma militare in Germania.

Berlino, 16 *(Stefani)*. — *Reichstag*. — Si approva in terza lettura senza discussione il progetto che trasforma 173 quarti mezzi battaglioni in 80 battaglioni interi.

La Conferenza internazionale dei telegrafi.

Budapest, 16 *(Stefani)*. — Si è inaugurata la Conferenza internazionale dei telegrafi. Il direttore dei telegrafi d'Ungheria fu eletto presidente.

Alla Camera spagnuola.

Madrid, 16 *(Stefani)*. — La Camera nominò la Presidenza. Pidal fu eletto presidente con 192 voti.

I deputati carlisti si rifiutarono di giurare.

I combattimenti a Cuba.

Madrid, 16 *(Stefani)*. — Si ha dall'Avana che Weyler conferma la sconfitta degli insorti capitanati da Maximo Gomez. Castellanos attaccò presso Najati (Camaguey). Maximo Gomez, lo sconfisse, infliggendogli la perdita di un centinaio di uomini. Il generale Godoy, sopraggiunto, completò la sconfitta degli insorti. Il generale Marchè, in azione combinata con Linares Godoy, opponesi all'avanza di Calixto Garcia, avanzandone il piano.

Il raccolto dei bozzoli in Cina.

Roma, 16 *(Stefani)*. — Notizie ufficiali assicurano che il raccolto dei bozzoli in Cina è mediocre. Calcolasi che l'esportazione probabile della seta sarà di 60,000 balle, mentre l'esportazione ordinaria è rappresentata da oltre 70,000 balle (kg. 3,800,000 circa).

Per le acque salutari!

Domenica scorsa — come a conclusione delle lunghe pioggie passate — vi furono grandi Congressi idrologici in Italia: uno a Biella-Piazzo dei medici idroterapici dell'Alta Italia — un altro alla Porretta degli idroterapici dell'Italia Centrale.

Naturalmente io sono stato con gli idroterapici dell'Alta Italia.

Son partito anch'io da Torino la mattina alle nove e sono arrivato a Biella alle 11.

A Porta Nuova e Porta Susa salgono nel mio treno parecchi medici; altri ne troviamo a Santhià provenienti da Comuni vicini, da Vercelli e da Novara. Non faccio un elenco chè sarebbe inutile; noto solamente, fra le *cariche* raccolte per via, il dottor Morra, segretario dell'Associazione idroterapica, il dottor Romano, medico provinciale presso la Prefettura di Novara.

Alla stazione di Biella c'è la Banda municipale, che suona una marcia festosa. Restiamo un momento sorpresi; ma il presidente Vinaj, i dottori idroterapici Ferraria, Canova e Grandis che c'incontrano, ne spiegano subito come qualmente la musica non è per noi.

Sono gli esercenti di Biella che, raccoltisi anch'essi in Società, inaugurano per la prima volta la bandiera sociale, e si trovano alla stazione a salutare l'arrivo dei confratelli venienti dalle altre città.

Noi ci schieriamo dietro la Banda come festeggiassero noi, ma poco dopo l'entrata in città svoltiamo questi a sera e ci avviamo alla funicolare per innalzarci fino a Biella Alta o a Biella-Piazzo.

La funicolare, salendo, a po' per volta allarga il nostro orizzonte: prima son le case, le contrade, le piazze di Biella Bassa brulicanti di folla festaiuola; poi i camini degli opifici che si elevano a diecine di metri e paiono spilloni piantati sopra una grande carta topografica per indicare, come in un piano strategico, i punti dove sono accampati i battaglioni, i reggimenti, gli eserciti degli operai e degli industriali; poi il bel verde cupo dei prati, dei campi, dei boschi; le ville signorili, le borgate; poi ancora un verde uniforme, e in mezzo, come chiazze, i Comuni e i campanili parrocchiali; in fine un verde bigio, quasi polveroso pei raggi del sole, e laggiù una linea lontana frastagliata appena dal cupolone di San Gaudenzio di Novara all'estremo confine.

In Biella-Piazzo regnano la calma e il silenzio: tutto l'opposto del rumoroso affollarsi lasciato in basso. Al nostro arrivo, e quando ci inoltriamo tra le antiche case dei Cisterna, dei Lamarmora per la larga strada centrale, pochi si affacciano alle finestre e sugli usci, e qualche bambino scappa a rimpiattarsi dietro le porte.

Entriamo finalmente nell'ampio cortile dello stabilimento idroterapico di Biella-Piazzo, che fu un tempo il castello di Lamarmora. Un bel porticato all'intorno, fiori nel mezzo; in fondo, di faccia, l'occhio attraversa una vetriata, un salone d'ingresso e corre al di là a riposarsi sul verde di un giardinetto ombreggiato che servirà alle passeggiatine e alle conversazioni dei futuri bagnanti.

Il dott. Ferraria, colle due gentili sorelle e col padre, tipo di vecchio ed eretto ufficiale nell'esercito sardo, ci accolgono festosamente, ci offrono vermutte e ci fanno visitare la bellezza del sito, la pulizia e l'ampiezza del caseggiato, e gli strumenti, i meccanismi, le doccie, i congegni balneari per la cura idroterapica che il Ferraria per la prima volta assume quest'anno di dirigere con uno zelo di neofita e una intraprendenza coraggiosa.

In questo stabilimento si terrà il Congresso idroterapico, auspizio di buona fortuna all'impresa del nuovo assuntore.

E il Congresso si apre.... a tavola, con una trentina di medici, davanti a una squisita colazione, innaffiata da eccellenti vini vecchi e giovani del biellese. Naturalmente non mancano i più cordiali auguri e i più lieti brindisi di chiusura del banchetto; dopo di che ha luogo la vera apertura delle discussioni scientifiche.

A queste non piglio parte, non assisto nemmeno; mi basta di conoscerne i risultati.

E tali risultati sono veramente straordinari, efficaci. Tutti i congressisti escono dal salone del Congresso del miglior umore di questo mondo, col sorriso sulle labbra e coll'occhio brillante di chi è soddisfatto dell'affar suo.

Egli è che questi Congressi hanno una strana caratteristica: — non sono dispute e contese fra opposti interessi, fra tendenze contrarie, fra ambizioni rivali; no, i congressisti per la massima parte sono medici direttori o consulenti di stabilimenti idroterapici, sono scienziati dell'idrologia e delle cure coll'acqua; essi si trovano insieme per comunicarsi le esperienze fatte, le novità introdotte nei loro stabilimenti e nelle cure compiute; per descrivere gli strumenti nuovi inventati e adottati, e gli effetti ottenuti. I direttori dei principali Stabilimenti del biellese danno l'esempio di una buona fratellanza *fra loro*, senza riserve, senza rivalità d'interessi, senza quell'antagonismo per cui l'uno abbia a dir male dell'altro, e a procurarsi a danno dell'altro la propria clientela. Se non sono gelosi e invidiosi gli idroterapisti biellesi fra loro, tanto meno hanno ragione d'esserlo i lontani. E mai il Congresso si passa col miglior accordo dei membri di esso; e i risultati si ammirano anno per anno nei continui miglioramenti e nelle novità che negli Stabilimenti balneari vengono introdotti o che si comunicano e si mostrano gli idrologi fra loro.

Anch'io non idroterapico, non idrologo, non medico, ho avuto campo di visitare ed esaminare questi miglioramenti e queste novità a Biella-Piazzo, a Cossilla, ad Andorno. Quanti progressi veri, reali! Quanta evoluzione e che cammino percorso dalle prime doccie di cinquant'anni fa alle sapienti, minute, multiformi cure idropatiche, elettriche, termali, carboniche di oggigiorno!

* * *

La discussioni del Congresso son finite con le comunicazioni riguardanti un nuovo sistema di immersione a rapidissimo cambiamento di temperatura: mercè di esso il balneante entra in un bagno caldo a 36° e magari a 40°, e in meno di un minuto si trova immerso in una temperatura discesa anche a 15 o 10 gradi; onde sente un'eccitazione improvvisa di un effetto straordinario che lo fa balzare dalla vasca e scappare precipitosamente.

Ma la rapidità e la precipitazione non furono adottate nello scioglimento del Congresso, che invece ebbe un seguito ed una fine lenta, e una seduzione così forte che gli ultimi congressisti non speravano ripigliar la strada del ritorno.

Da Biella-Piazzo il dottor Burgonzio li condusse in comode carrozze al suo stabilimento di Cossilla, ed ivi, dopo la visita agli apparecchi per le varie sorta di bagni, offrì loro vini, paste, leccornie d'ogni sorta.

Poi da Cossilla i congressisti si son recati ad Andorno, e di mano in mano la schiera ingrossò, tantochè la sera il dottor Vinaj aveva dattorno a sè, al suo splendido banchetto, oltre a cinquanta commensali, fra cui il sindaco di Andorno, cav. Cantono, e il sindaco di Biella, Corradino Sella, figlio di Quintino.

Le cortesie avute dappertutto furono infinite. A Biella-Piazzo e ad Andorno, specialmente, si ebbe un bel fare brindisi e discorsi per salutare, augurare, ringraziare, congratularsi.... Le cortesie superarono le parole.

Nè bastò la domenica. Ancora il lunedì, dopo esperimenti ed esami interessantissimi fatti al mattino all'ormai splendido stabilimento d'Andorno del dottor Vinaj, si organizzò una gita a Rosazza, che riuscì uno degli episodii più simpatici del Congresso.

Sventura volle che i congressisti fossero medici, e i medici hanno cura di malati, e i malati hanno bisogni e pretese non solo a giorni fissi, ma ad ore fisse.... Queste circostanze impedirono ogni prolungarsi ulteriore. L'epilogo fu una lieta colazione avuta ancora al lunedì ad Andorno, e poi tutto finì.

I congressisti scrissero una bella pagina.... i balneanti accorrano nel biellese a leggerla numerosi; e che il soggiorno e la cura colassù diano loro il buonumore e la giocondità serena dei congressisti di domenica scorsa; poi son certo che benediranno anch'essi l'idrologia e l'idroterapia, come l'ho benedette io di cuore per la buon'aria, l'eccellente compagnia e il miglior appetito che n'han fatto godere.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

15 giugno. — **La Madonna del divino amore che guarisce una storpia.** — I giornali clericali narrano:

Francesco Rosicarelli, di Palestrina, di anni 60, da otto anni era totalmente storpio, sì che senza grucce non poteva fare un passo. In tale misera condizione, disperando di qualunque soccorso umano, ricorreva continuamente alla Madre delle grazie sotto il titolo del Divino amore che si venera nella chiesuola posta in via Malabarba.

Pure volendo esperimentare anche i soccorsi umani, si decise a sottoporsi ad un'operazione chirurgica e questa fu fatta dal dottor Cappelli a San Giacomo. Però l'operazione non riescì, e il Rosicarelli si trovò privo affatto d'ogni speranza di guarigione.

Si è rivolto allora a Maria con maggior fervore, e questa notte improvvisamente si è trovato guarito del tutto.

Alla notizia del fatto miracoloso si è riversata una onda immensa di popolo nella chiesuola di via Malabarba, e in questo momento è un andare e venire di gente, la quale brama vedere da sè le grucce dello storpio, esposte nella chiesa in testimonianza della grazia ricevuta.

— **Uno strano caso di malumore improvviso.** — Stanotte, il pittore Balcovaldi Cesare, d'anni 38, venne nella sua abitazione, per motivi d'interesse, a questione col padre a nome Vincenzo.

Non potendo nè volendo reagire contro di lui, prese una tazza da caffè e se la dette ripetutamente in testa, producendosi una ferita che all'Ospedale di Sant'Antonio fu giudicata guaribile in sei giorni con riserva.

Dopo ciò fu colto da improvviso mutismo.

LIVORNO (Toscana).

15 giugno. — **Il suicidio misterioso di due infermiere.** — Questa sera certe Lomi Aurora e Po Amelia, addette al civico Ospedale, si avvelenarono ad una distanza di pochi minuti una dall'altra.

Fino da stamane le due donne avevano concordato il suicidio, fissando le ore 18 per l'esecuzione.

Ma la Lomi, non si sa perchè, mandò a termine il disperato proposito con due ore di anticipazione.

La Po, che in quel momento trovavasi ancora all'ospedale, vista trasportare esanime la sua compagna corse ad avvelenarsi nella propria abitazione, invano trattenuta dalla serventa Antonacci.

La Lomi è morta; la Po versa in condizioni gravissime.

Ignorasi il movente.

Un litografo ucciso con un colpo di sciabola da un soldato.

Da Como, 15:

Ieri sera il giovane Guido Melzi, litografo, in compagnia del fratello e di certo Grassi, se ne veniva a Como da una gita fatta in campagna insieme ad altri amici.

Presso il cavalcavia della ferrovia il fratello del Melzi, il quale conta poco meno di 18 anni, si allontanò alquanto, forse per raggiungere i compagni che trovavansi avanti.

Così dunque rimasero soli il Guido Melzi ed il Grassi.

In quel momento passarono avanti tre soldati del Distretto militare, che camminavano a passo lesto, dovendo rientrare in quartiere.

I due giovanotti, che erano in vena di scherzare, vedendo i soldati camminare a passo cadenzato, gridarono ripetutamente:

— *Uno, due; uno, due....*, per marcare la cadenza.

I soldati si risentirono per questo, ed uno di essi andò verso i due dicendo che non intendeva di essere preso in giro da alcuno, che aveva diritto di essere rispettato.

Ne nacque un diverbio. Pare che il Grassi abbia diretto qualche vivace parola al soldato, che era eccitato.

Così in breve il diverbio degenerò in colluttazione fra il Grassi ed il soldato.

Il soldato perdette il chepì.

Il Guido Melzi — a quanto pare perchè al fatto come dicemmo nessun altro era presente — si interpose perchè la colluttazione cessasse. Può darsi anche che per difendere il compagno abbia egli pure inveito contro il soldato.

Fatto sta che il soldato cercò al Guido il proprio chepì. Questi non lo aveva; così si accese nuovamente e più violenta la questione.

Il soldato ad un tratto sguainò la sciabola-baionetta che è ancora di quello di vecchio modello e ne vibrò un colpo violento al Melzi producendogli una grave ferita alla regione ombelicale sinistra.

Il Melzi mandò un grido e cadde a terra, grondando sangue copiosamente, per la larga ferita dalla quale uscivano gli intestini.

Raccolto e trasportato all'ospedale, spirò poco dopo.

Il soldato uccisore si chiama Ferrio Luigi ed è di Piacenza.

Una tragedia al Tribunale di Milano.

Un medico tenta uccidere una ragazza e poi si suicida.

Abbiamo da Milano, 14:

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto oggi alle 13,30 nel cortile del Tribunale civile e penale in piazza Beccaria. Il dottor Matteo Romani, d'anni 27, di Reggio Emilia, assai noto nella nostra città, dove abitò per due anni, sparò un colpo di rivoltella contro una ragazza diciottenne, poi si esplose due colpi.

Ecco i precedenti della questione.

Il dott. Romani, medico della Poliambulanza di via Arena, vi aveva conosciuto una ragazza diciottenne, Ida Martignoni, sartrice, ed era entrato in relazione con lei.

Un giorno dello scorso luglio il padre della Martignoni recavasi dall'avv. Lino Rossi-Crivelli e lo pregava di interessarsi perchè a carico del dott. Matteo Romani, e nell'interesse della figlia minorenne, fosse sporta querela per stupro violento.

Pare che il dottore un giorno, avuta occasione di trovarsi solo colla Ida, minacciandola con una rivoltella carica a sei colpi, avrebbe potuto costringerla ai suoi voleri, abusando quindi di lei.

Oggi doveva discutersi la causa in Tribunale. Senonchè, dopo lunghi tentativi, stamane e avvocati e parti interessate si trovarono in Tribunale e stabilirono di comune accordo che la Martignoni avrebbe ritirata la querela dietro il pagamento della somma di lire 1500, sborsata dal Romani a compenso dei danni morali e materiali da lei subiti.

Per suggellare la pace, l'avv. Carpi, il dottore Romani, la Martignoni e l'avv. Lino Rossi-Crivelli, recaronsi uniti a far colazione all'*Albergo Nazionale*, in piazza Fontana. Fu una colazione allegrissima.

Il Romani, che aveva forse soverchiamente bevuto, si dimostrava alla fine dell'asciolvere allegro e felice.

Alle 13 e un quarto la comitiva lasciò il ristorante e venne al Tribunale.

Fu allora che scoppiò la tragedia.

Giunti nel cortile, e precisamente avanti lo scalone a destra, gli avvocati abbandonarono un momento soli la ragazza ed il Romani incamminandosi pei primi.

Il giovane dottore approfittò di questo momento per mettere in effetto quanto certo doveva aver meditato. Senza pronunciar parola, egli si avvicinò alla ragazza, l'afferrò colla mano sinistra per la manica a sbuffo della camicetta, e colla destra, estratta dalla tasca dei pantaloni una rivoltella, le sparò un colpo in direzione della fronte. Alla vista dell'arma la ragazza emise un grido acutissimo ed abbassò fortunatamente la testa sulla spalla.

Questo movimento la salvò. La palla le passò rasente l'orecchio senza colpirla, e andò a conficcarsi nel muro dopo aver sfiorata la spalla dell'avv. Rossi, ch'era ritornato sui suoi passi pel grido emesso dalla fanciulla.

Nello sforzo fatto per sottrarsi alla minaccia dell'arma, la manica dell'abito si stracciò e la Martignoni si trovò libera. Ne approfittò subito ed a gran corsa attraversò il cortile e si rifugiò nell'ufficio degli uscieri.

Il Romani, visto fallito il colpo, arretrò di due passi, s'aperse rapidamente il *gilet* e la camicia e si sparò a petto nudo due colpi in direzione del cuore, andando a cadere rovescioni per terra in un lago di sangue.

La scena si svolse rapidamente che non fu possibile ad alcuno di prevenirla, e [illegible] di impedire il suicidio.

Il ferito fu trasportato all'ospedale in condizioni assolutamente disperate.

È difficile spiegarsi l'atto del Romani dopo l'avvenuto accomodamento. Sembra trattarsi di improvvisa alienazione mentale.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

15 giugno. (Giuliano). — **Le liste elettorali.** — Oggi si radunò la Commissione per la revisione delle liste elettorali.

Le rettifiche a farsi nelle liste sarebbero le seguenti: 1. Inscrizione di 208 elettori nella politica e 300 nella amministrativa; 2. Cancellazione di 77 elettori nella politica e 109 in quella amministrativa; 3. Inscrizione di 70 elettori e cancellazione di 157 nella commerciale. —

Onde le liste elettorali pel 1896 rimangono così stabilite: politica N. 7080 elettori; amministrativa 7892; commerciale 516.

CASALE MONFERRATO.

15 giugno. (n. c.) — **Consiglio comunale.** — In seduta d'oggi il sindaco ha dato comunicazione al Consiglio del decreto della Giunta provinciale amministrativa, la quale, provvedendo su ricorso statole presentato, perchè in seduta 20 aprile u. s. il Consiglio stesso deliberava con soli voti 15, anzichè di 16, la sua proroga del contratto colla Società del gas, decide non essere allo stato degli atti luogo a dare provvedimenti.

Dopo discussione, alla quale presero parte Dinelli, Tavallini, Callori, Margara T., Gatti ed il sindaco, questi, a nome della Giunta, dichiarava che sarà ripresentata in una prossima seduta la proposta di proroga del contratto colla Società del gas, proposta che fu già votata a maggioranza di 14 voti in seduta 28 febbraio scorso e che in seconda votazione, addì 20 aprile, raccolse soli 15 voti, essendo inferiore il sedicesimo votante in favore.

A comporre la Commissione municipale per stabilire il prezzo delle carni vennero nominati i signori Ordano Federico, Massa avv. Paolo ed Alciatino Giuseppe.

Il Consiglio approvò la proposta di indennità agli impiegati dello stato civile per formazione dell'indice decennale e lavoro straordinario ed il concorso in L. 500 all'Esposizione in Torino.

Questa deliberazione fu presa — su proposta della Giunta — ad unanimità, con parole di plauso e voti ardenti per la nobile iniziativa torinese, tanto da parte della Giunta che dal Consiglio, per il quale parlò brillantemente l'avv. Aliora.

Il Consiglio approvò ancora la costruzione di un nuovo cimitero in sobborgo di Roncaglia e deliberò di ricorrere in Cassazione contro la sentenza della Corte d'Appello nella causa dei palchettisti nel teatro municipale.

Il consigliere Fubini lesse la relazione sul conto, che riscosse l'unanime ammirazione dei colleghi ed [illegible] approvata dal Consiglio.

Sulla ricomposizione del Corpo di musica cittadino parlarono parecchi consiglieri e si finì col dare mandato alla Giunta di presentare al Consiglio la convenzione relativa.

Sollevò una vivacissima discussione la proposta di sette fra gli oppositori alla proroga del contratto colla Società del gas, concepita nel senso che questa dovesse ribassare i prezzi, come da deliberazione 28 febbraio, ma senza concessione di proroga; anzi con obbligo di estendere l'illuminazione fuori città, con minaccia, nel caso del rifiuto di tali patti, della inibizione da parte del Municipio alla Società dell'uso del gas durante la giornata.

Il sindaco dichiarò che, ove il Consiglio avesse preso in considerazione tale proposta, in urto violento colle pratiche finora in corso, egli e la Giunta non sarebbero più rimasti un istante al loro posto.

I proponenti replicarono vibratamente, primo fra essi l'avv. Tavallini, che, indignato, dichiarò di ritirare la proposta, ritiro al quale aderirono i sei altri firmatari.

Così la questione del gas rientra nella sua primitiva fase e continuerà ad essere oggetto di aspra contesa.

Essa sarà riabbattuta nella prossima seduta del Consiglio in osservanza del deliberato in principio della odierna seduta.

DIANO D'ALBA.

16 giugno. — **Pranzo ad un reduce d'Africa.** — Domenica, 14, nel Circolo della Società « Unione Agricola » si offriva una cena d'onore al reduce d'Africa Olivero Carlo, sergente nel 30 fanteria, che prese parte al combattimento del colle d'Alequà col plotone Cimino. Dopo la ritirata, cercando di guadagnare il forte d'Adigrat con pochi superstiti, venne fatto prigioniero da ras Sebath. Liberato dalla riconoscenza d'un nero beneficato, fu ripreso e consegnato ad Agos Tafari, che, riunitolo agli altri prigionieri, lo diresse con la propria banda a Maimarei. Nel tragitto, favorito dalle tenebre della notte, riuscì col soldato Fumasi a fuggire e rientrò nel forte di Adigrat, ove rimase fino alla liberazione.

Alle frutta della cordiale cena, applaudito fu il patriottico brindisi dell'egregio [illegible] Oddero; il festeggiato ringraziò per l'affettuosa dimostrazione.

CUNEO.

15 giugno. (Poss). — **Cose municipali.** — È stato distribuito ai consiglieri il rendiconto morale-finanziario della Giunta municipale per l'anno 1895.

Il rendiconto finanziario presenta nell'attivo un caricamento per L. 1,154,[illegible] di fronte ad un scaricamento nel passivo per L. 1,[illegible] e così con un fondo di cassa di L. [illegible].

Le rendite patrimoniali diedero un maggior provento di L. [illegible]; le tasse ed i diritti una maggiore attività di L. 16,000 di in confronto del preventivo. La gestione daziaria poi fu proficua oltre l'aspettativa con un reddito superiore all'esercizio 1894 di L. 16,[illegible]. Le imposte e le tasse a carico del Municipio ammontarono a L. 41,[illegible].

Venendo poi ad altre spese, si trovano L. 11,[illegible] pel solo sgombro neve. Il servizio d'illuminazione elettrica costò L. [illegible], con un risparmio di L. [illegible]. Per le opere pubbliche si spesero L. [illegible]. Il Corso di [illegible] non superò le 12,000 lire [illegible].

Passando ad altro, si riscontra come nel 1895 le nascite furono 904, le morti 708 ed i matrimoni 165.

Passa quindi in rassegna altri diversi rami dell'azienda municipale, e finisce con la situazione del conto da cui risulta un avanzo effettivo di L. 30,[illegible], da potersi utilizzare a favore del venturo bilancio 1897.

È questa una cifra abbastanza eloquente e che fa onore a questa civica Amministrazione.

DONNAZ.

15 giugno. — **Banchetto ad un neo-cavaliere.** — Domenica, 14, venne dato un banchetto in onore del signor O. Kuhn, direttore dello stabilimento metallurgico della Ditta Selve Fratelli, in occasione della sua recente nomina a cavaliere della Corona.

Le insegne vennero consegnate al neo-cavaliere dal sindaco cav. Charles in presenza di una numerosa rappresentanza di consiglieri e di amici adunati nel salone della casa civile dello stabilimento. Quindi la comitiva, preceduta dalla Musica, mosse verso il palazzo municipale, dove ebbe luogo il banchetto di circa 100 coperti.

Il pranzo fu inappuntabilmente servito dal sig. [illegible] Giovanni. Alle frutta fu data lettura di un telegramma di S. E. Compans, diretto al comm. Selve, con preghiera di presentare al neo-cavaliere le sue felicitazioni. La lettura del cortesissimo telegramma fu accolta da entusiastici applausi. Sorse quindi a parlare il cav. Charles, il quale rivolse belle ed acconcie parole al festeggiato ed ai benemeriti fratelli Selve.

Il comm. Selve in nome della Ditta, ringraziò della bella dimostrazione data al suo direttore, di cui fece gli elogi.

Dissero ancora adatte parole di circostanza il parroco don Cretaz ed il signor Bollea Pietro; e infine ringraziò tutti, commosso, il festeggiato.

Finito il banchetto, il comm. Selve invitò i commensali nel suo stabilimento per un'ultima bicchierata. Quivi gli operai adunati presentarono al loro amato direttore cav. Kuhn un mazzo di fiori con un indirizzo, del quale fu data lettura dall'operaio Villino Michele, il quale da 25 anni è al servizio dello stabilimento. Lo stesso festeggiato [illegible].

Si mandarono telegrammi di ringraziamento a S. E. Compans.

La festa terminò con un animatissimo e brioso ballo, al quale intervennero anche molti invitati dei vicini Comuni di Pont St-Martin e di Bard.

PINEROLO.

16 giugno. (X.) — **I danni delle pioggie.** — Presso Osasco i violenti acquazzoni della settimana scorsa rovinarono completamente i ponti della strada che dalla Roncaglia tende sullo stradone provinciale. Le acque dilagarono pure nelle campagne vicine al Riolorto arrecando notevoli danni ai grani ed ai fieni.

Il Consiglio comunale, convocato d'urgenza sabato sera, deliberava la ricostruzione del ponte del Chiabotti, rimandando ad epoca indeterminata la riparazione di quello della Comba dal Paval.

— **Gita scolastica.** — Stamane gli allievi del quarto anno dell'Istituto tecnico Michele Buniva si recarono a Villafranca Piemonte a visitare la splendida tenuta *Marchierutti*, del cav. Alberto Filippo di Baldissero, ed al ritorno passarono per Sant'Antonio di [illegible] a visitare la latteria dei signori Lang e Schütz.

Erano accompagnati dal preside dell'Istituto tecnico cav. prof. ing. Giuseppe Bonino, dall'insegnante agrimensura cav. prof. ing. Stefano Cambiano, dall'insegnante agraria dott. prof. Angelo Fracasso e dal vice presidente del Comizio Agrario di Pinerolo avvocato Attilio Bar.

— **Alla Sotto-Prefettura.** — È stato traslocato a Monza l'egregio avv. Riccardo Chiesa d'Istria, segretario alla Sotto-Prefettura della nostra città, e viene a sostituirlo da Mondovì il dott. Stefano Borgia.

SANFRÈ.

15 giugno. — **Pranzo d'addio.** — All'egregio signor Bolgeri, da tre anni capo di questa stazione ferroviaria, e recentemente traslocato a quella più importante di Torrazza, venne oggi offerto un modesto pranzo d'addio, egregiamente servito dall'albergatore Michele Martino.

Vi intervennero il consigliere provinciale, il sindaco, il parroco, il medico-condotto, il segretario comunale, il farmacista e molti altri cittadini, i quali tutti espressero con cordiali parole il sincero rincrescimento di questa popolazione per la partenza del signor Bolgeri, facendogli ad un tempo i più vivi auguri di una rapida e brillante carriera, corrispondente ai suoi meriti, di ottimo funzionario e di perfetto gentiluomo, per cui lascia qui gratissime ricordanze e vive desiderio della sua persona.

Fu anche dato il benvenuto al suo successore, il quale prese parte alla lieta riunione.

Il signor Bolgeri ringraziava, [illegible], della cara dimostrazione, ricambiando con applaudite parole le testimonianze di affetto datagli così sinceramente.

VILLANUOVA D'ASTI.

16 giugno. (Asterio). — **Crisi amministrativa.** — Questo capoluogo di cospicuo mandamento è uno dei 500 Comuni nei quali, come poco tempo fa lamentava S. E. Rudinì, si è reso impossibile il regolare funzionamento amministrativo, per l'avvenuta nomina a sindaco del rappresentante della Minoranza.

Giacchè col rifiutarsi di convocare e presiedere la Giunta anche in casi di grave urgenza, e malgrado l'invito di tutti gli assessori, e col fissarne le adu-

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (44)

SEPARATI!

ROMANZO DI **RENATO BAZIN**

Era il miglior momento della loro giornata. Camminavano lentamente, per prolungarlo. Maria s'era detto che la spiegazione tanto desiderata, la confessione che sperava e che aveva già sentita tante volte sfiorar le labbra del padre, avrebbe luogo in una di quelle passeggiate mattutine. Ma il signor L'Hérée non aveva ancora parlato.

Un mattino s'erano fermati sul ponte a guardare una fila di barche cariche di sabbia che risalivano il fiume.

Le otto suonarono alla cattedrale.

— Già le otto! — esclamò il signor L'Hérée. — Sono in ritardo.

E aggiunse, sorridendo e rimettendosi in cammino:

— Ti ringrazio, Maria, di aver mutata alquanto la mia vita. Sei settimane fa nulla mi tratteneva in casa; non avevo ragioni per essere in ritardo. Ora ne ho, e di buone.... ho la mia figliola.

Maria aveva passato il suo braccio sotto quello di lui e andavano, adesso, allungando il passo verso la riva.

Mentre il signor L'Hérée slegava la barca, ella gli chiese:

— Se volessi, babbo....

— Che cosa?

— Andrei con te al mulino.

— No, bambina mia.

— Mi divertirei molto a vedere la macina, i granai.... sarei contenta di vederti lavorare.

— Non ho tempo stamane.

— Te ne prego! Mi faresti tanto piacere.

Il signor L'Hérée, che aveva già posto piede nella barca, guardò un istante Maria, e, accortosi che ella non si lasciava ingannare dalla sua piccola bugia, riprese con aria triste:

— No, Maria. Aspetto questa mattina il signor Quimerch col quale dobbiamo parlare d'affari. E poi è così povero, ora, il mulino!

Maria si scostò ad un tratto dalla riva. Il tono con cui suo padre aveva dette le sue ultime parole l'aveva colpita. Lungo tempo ella stette a guardarlo e gli mandò ancora un bacio quando lo vide scomparire in quel recinto dove egli aveva speso invano tanti giorni.

Tutta la mattina ella non fece che pensare a quelle parole. S'era bene accorta, dacchè viveva in casa del padre, dalla stretta economia che si faceva, che l'antica agiatezza aveva lasciato posto quasi alla povertà. La stoffa rotta dei mobili del salone cui la signora Giovanna rimondava con fili di seta gialla; le carte delle tappezzerie molto usate e coperte in qualche luogo con carta nuova; il giardino mal mantenuto, il valore che suo padre e sua nonna davano, ingenuamente, al menomo dono fatto alla figlia, alla nipotina, tutto ciò era indizio certo che il mulino non dava più lauta rendita. Ma la prova diretta della loro miseria, essi l'avevano sempre risparmiata alla fanciulla. « È così povero, ora, il mulino! » La frase ritornava alla mente di Maria e la rendeva distratta, mentr'ella lavorava presso la signora Giovanna, rimasta quel mattino in casa, occupata a tracciare su effetti di commercio la firma rispettata in tutta la Bretagna: « Vedova L'Hérée e figlio. »

A mezzogiorno, il signor L'Hérée non era ancora rientrato. Siccome faceva qualche volta colazione alla fabbrica, la signora Giovanna si mise a tavola senza troppo preoccuparsi dell'assenza del figlio.

Tuttavia, verso le due, non avendolo rivisto, ella parve inquieta. Ordinariamente il signor L'Hérée mandava ad avvertirla quando non poteva venire, perchè sapeva come ella era pronta ad allarmarsi a riguardo di quel figlio unico e tanto gelosamente amato.

— Vieni, Maria, — disse alla nipote, — debbo portar delle carte al signor Quimerch. Ci darà notizie di mio figlio, poichè lo ha visto stamane.

Per andare dal signor Quimerch, suo banchiere da molti anni, la signora Giovanna si abbigliava sempre. Siccome il tempo era piovoso e già freddo, ella mise la sua cappa lunga, guarnita d'un colletto di martora rivoltato e agganciato con una fibbia d'argento. La stoffa era antica e il pelo della fodera era mancante in più parti, pur tuttavia non una borghese di Lannion, anche più giovane, aveva aspetto più imponente, aveva portamento più maestoso di quella vecchia signora Giovanna, coi suoi capelli bianchi e la sua cappa lunga. Si sentiva che era una vecchia dama, fedele alla moda dei suoi venti anni.

Ella salì, sempre eretta, sempre [illegible] a' passanti che potevano salutarla; passò la piazza del Centro attraverso la via di Saint-Malò e, all'angolo della via di Tréguier, entrò sotto un portone fiancheggiato da due colonne di pietra, verdastre in alcuni punti.

Il signor Quimerch abitava a destra. Ella aprì l'uscio dello studio ed entrò in una sala d'aspetto, arredata di sei seggiole, di uno scrittoio e di un seggiolone.

Al rumore dei passi delle due donne, il signor Quimerch uscì dal suo gabinetto; riconoscendo la signora L'Hérée, le venne incontro con aria di condoglianza affettuosa.

— Ebbene? — domandò, guardando la vecchia come per cercare sul di lei volto la traccia d'emozione che non vi trovò.

— Che cosa? Avete visto mio figlio?

— Sì, lo vidi stamane.

— Dove è?

— Alla fabbrica, credo.... Mandai il mio commesso a portargli la risposta.... Forse che....

La signora L'Hérée, alta e magra quasi come lui, lo guardava negli occhi con stupore crescente. Aveva già messa la mano nella tasca della cappa per trarne il pacco di carte da lei firmate, ma la ritolse comprendendo vagamente che v'era qualcosa di più grave.

— Non lo avete visto? — domandò il banchiere.

— No, non è venuto a far colazione.

Il volto del signor Quimerch si fece cupo. Egli s'inchinò verso la sua vecchia amica e disse:

— Entrate nel mio studio.

La signora L'Hérée non entrò subito. Una disgrazia l'aveva colpita certamente. Non sapeva ancora quale, ma il suo cuore ne era già commosso. Bisognava ora che la nipotina non la vedesse soffrire.

— Maria, — ella disse, — aspettami qui. Ritorno subito.

E sbottonando il colletto della sua pelliccia come soleva far sempre quando entrava in un salone, la donna seguì il banchiere nel suo studio.

Ciò che questi doveva annunziare alla signora Giovanna era la rovina. Lo fece in poche parole, senza esitazione, senza far pompa d'inutile pietà, come un chirurgo che conosce il vigore del temperamento del suo infermo. Raccontò come aveva saputo, quel mattino, del fallimento di una casa di Paimpol, cliente principale dei L'Hérée. Era corso subito alla fabbrica per rendersi conto, coi libri alla mano, del credito accordato a quella casa da Guglielmo e sua madre.

(Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

Il Giudice conciliatore

di T. Faserri.

(*Biblioteca del Cittadino Italiano.*)

L. 0 50.

Nel compilare il presente volumetto l'autore ebbe in animo di fare un lavoro soprattutto pratico, che potesse riuscire utile a tutti coloro che hanno bisogno di giovarsi dei giudici conciliatori.

Lasciando da parte ogni inutile questione, ha cercato di dare notizie precise e pratiche, raccogliendo nella parte generale tutte le disposizioni necessarie a conoscersi in materia di giudici di conciliazione e le opportune decisioni, compilando un ampio formulario, riproducendo tutti i modelli e redigendo con molta cura e pazienza la tariffa rettificata.

Contiene pure il testo della *Legge 16 giugno 1892* e del Regolamento 21 dicembre 1892.

Presso gli editori e tutti i librai.

Società Anonima per la condotta di Acque Potabili in Torino

Cap. statutario L. 8,000,000 - Emessa e versato L. 5,000,000

Si avvisano i signori Azionisti che a partire dal 1° luglio p. v., a termini dell'art. 10 dello Statuto Sociale e della deliberazione 16 marzo 1896 dell'Assemblea, verrà pagato un dividendo a saldo utili Esercizio 1895 in L. 25 per ogni Azione.

Esso sarà effettuato contro rimessa della cedola numero 14, o sulla presentazione dei certificati nominativi:

In **Torino**, alla sede della Società o al Banco di Sconto e di sete, via Alfieri, N. 15;

In **Genova**, presso l'Agenzia del Banco stesso, via al Ponte Reale, N. 5.

Torino, 13 giugno 1896.

6963 *L'Amministrazione.*

Direzione delle Opere Pie di San Paolo in Torino

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 31 maggio 1896

Credito Fondiario

Guarentigia ipotecaria L. 183,842,099.

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Num.	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse: In totale al 30 aprile 1896	230,275	115,137,500	2119	1,059,500
Cartelle emesse: Nel mese di maggio 1896	149	74,500	—	—
In totale al 31 maggio 1896	230,424	115,212,000	2119	1,059,500

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Numero
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui	79,156	330
Cartelle da estinguersi per estrazione a sorte	20,847	180
In totale	100,002	509
Cedole già ritirate dalla circolazione ed annullate	100,494	493
Residuo Cartelle estratte da pagarsi	508	1

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Num.	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
(Cartelle ritirate)	100,004	50,001,000	503	250,000
Cartelle in circolazione al 31 maggio 1896	130,422	65,211,000	1619	809,500
Delle quali A portatore	70,212	N.	1275	
Delle quali A nome	60,210		344	

ATTIVITÀ

Prestiti con ammortam. Conto capitale (al 5 0/0 L.)	63,491,175	13
Prestiti con ammortam. Conto capitale (al 4 1/2 0/0)	808,3[illegible]	09
Id. Conto annualità	601,150	30
Titoli di credito applicati al fondo di riserva	670,851	05
Cartelle fondiarie di proprietà	176,331	41
Debitori: Per cause diverse	—	
Debitori: Per assegnamenti incendi	61,104	21
Debitori: Ipotecari	101,200	83
Mobili e Carte-valori	47,286	91
Monte di Pietà - Conto corr. per servizio Cassa	678,000	30
Stabili di proprietà	930,013	07
Diritti erariali	—	
Imposta ricchezza mobile	—	
Cartelle fondiarie in deposito	87,893,500	—
Fondo di garanzia	1,500,000	—
Deliberatari di stabili espropriati	75,094	20
Sopravvenienze patrimoniali	—	
Creditori diversi	—	
Totale delle Attività	[illegible]	

SPESE

Interessi passivi L.	1,560	00
Spese d'amministrazione	31,089	05
Tassa di ricchezza governativa	1,550	—
(Totale spese)	37,377	31
Totale a bilancio L.	97,150,[illegible]	

PASSIVITÀ

Cartelle in circolaz. Conto capitale (Serie 5 0/0 L.)	65,211,000	—
Cartelle in circolaz. Conto capitale (Serie 4 1/2 0/0)	809,500	—
Id. Conto interessi	67,455	23
Cartelle estratte da pagarsi (Serie 5 0/0)	250,000	—
Cartelle estratte da pagarsi (Serie 4 1/2 0/0)	2,500	—
Diritti erariali	49	43
Imposta ricchezza mobile	55,480	81
Creditori: per cause diverse	101,332	30
Creditori: per depositi per perizie	15,070	05
Creditori: per depositi in contanti a garanzia d'ipoteche	31,031	05
Depositanti Cartelle fondiarie: per garanzia d'ipoteche	80,000	—
Depositanti Cartelle fondiarie: per custodia	10,000	—
Depositanti Cartelle fondiarie: per cause diverse	1,114,500	—
Depositanti Cartelle fondiarie: nominative su certificati	86,181,000	—
Capitale proprio dell'Istituto	974,091	10
Fondo di riserva	816,703	41
Fondo di garanzia assegnato per legge	1,500,000	—
Debitori per cause diverse	52,071	31
Depositanti cartelle su certificati - Conti int.	25,747	00
Sopravvenienze patrimoniali attive	4,101	85
Totale delle Passività L.	97,116,535	02

RENDITE

Interessi attivi L.	44,880	05
Diritti di commissione	5,830	52
Proventi diversi	3,001	19
(Totale rendite)	53,712	86
Totale a bilancio L.	97,170,[illegible]	30

Il **Credito Fondiario** mutua in cartelle (all'interesse del **5** o del **4 1/2 0/0**, a scelta del mutuatario) somme rimborsabili per ammortizzazione e dietro garanzia di prima ipoteca sopra immobili, fino alla metà del loro valore. L'Istituto però presta anche sino ai 6/10 del valore quando il mutuo richiesto è destinato a liberare le proprietà rustiche dal prezzo residuale d'acquisto od alla costruzione di nuove case nel perimetro dei piani di risanamento. I diritti di commissione sono limitati a centesimi 30 per i prestiti al **5 0/0** ed a centesimi **25** per i prestiti al **4 1/2 0/0**. Il mutuatario non paga imposta di ricchezza mobile e l'istruzione delle pratiche è fatta gratuitamente dall'Ufficio legale dell'Istituto. — Riceve Cartelle fondiarie in deposito per custodia, tanto nominative che al portatore. Colla presentazione del relativo certificato è dato mezzo al titolare di riscuotere gli interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia in complesso il numero loro.

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipazioni su pegno 1895	N. 84,088	L.	1,099,033 15
» » 1896	» 73,887	»	1,030,114 75
» su fondi pubblici	» 404	»	1,048,070 61
» su sete Pollone	» 35	»	474,926 60
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi		»	21,015,010 45
Conti correnti ad interessi			—
Mutui con guarentigia ipotecaria		»	180,000 —
Mutui a Corpi Morali			—
Stabili di proprietà		»	338,033 —
Cassa contanti		»	216,110 01
Debitori diversi		»	2,140,670 37
Mobili		»	30,427 85
Titoli depositati		»	20,504,028 —
Magazzino sete Italia N. 150		»	241,400 50
Conti correnti debitori per servizio cassa		»	10,020 03
Sopravvenienze			
Totale della Attività L.			50,515 [illegible]

Spese dell'esercizio

Imposte L.	69,411 07	
Interessi passivi	150,561 01	
Amministrazione	104,475 49	323,447 57
Totale a bilancio L.		[illegible]

PASSIVITÀ

Capitali depositati: in conto corr. libero Libr. N. 7171 L.		16,290,058 37
Capitali depositati: a scadenza fissa » 444		8,243,111 00
Capitali depositati: depositi speciali » 1		—
Interessi sui capit. dep. in conto corr. libero		145,618 50
Fondo estinzione spese arti. int. Rach. Isabella		60,108 18
Fondo pensioni impiegati		180,500 31
Creditori sopra pegni		56,745 03
Creditori diversi		26,000 07
Conti correnti creditori per servizio cassa		1,012,254 08
Depositanti Titoli p. utile. L. 1,740,400		
Id. per custodia N. 315 » 6,601,701		
Id. amministrati » 551 » 10,441,018		20,504,028 —
Id. per cauzioni » 64,600		
Id. per servizi Cassa » 1,608,003		
Id. su sete		241,400 50
Lo Fondo di riserva per eventuali ribassi sul valore dei Titoli di credito		362,543 00
Sopravvenienze		83 81
Avanzo rendite esercizi precedenti		6,931,773 02
Totale delle Passività L.		49,703,159 90
Avanzi di rendite		633,097 54

Rendite dell'esercizio

Interessi attivi L.	909,725 05	
Proventi diversi	41,786 61	951,510 36
Totale a bilancio L.		50,506,011 30

Il Monte di Pietà

a) Riceve denaro **in conto corrente** in conformità delle condizioni stabilite dal relativo libretto di deposito e dai regolamenti, corrispondendo il seguente interesse annuo, netto da imposta, cioè:

dell'**1 75 0/0** per somme non inferiori a L. 5, con disponibile di L. **3000** al giorno;
del **2 1/2 0/0** posticipato, per un periodo fisso fra i 6 ed i 12 mesi, } e per somme non inferiori
del **3 0/0** pure posticipato, per un periodo di 12 mesi } a L. 100.

b) **Fa anticipazioni** al **5 0/0**, contro pegno di oggetti, per 6 o 12 mesi, a seconda della natura degli oggetti stessi; al **4 1/2 0/0**, a *scadenza fissa* od in *conto corrente* per 6 mesi, su titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, su cartelle fondiarie e titoli di prestito della Provincia e del Comune di Torino; in *conto corrente* sopra deposito in pegno di sete a norma di apposito regolamento.

c) **Sconta buoni del tesoro** a condizioni ed in limiti da convenirsi.

d) **Accetta in custodia**, secondo le norme di apposito regolamento, titoli di fondi pubblici o valori industriali, incaricandosi anche dell'incasso dei relativi interessi, dividendi e rimborsi.

L'orario per il pubblico è stabilito come segue:

1° Per versamenti e prelevamenti in conto corrente, per depositi ed anticipazioni su titoli, dalle ore **10** alle **16** nei soli giorni feriali.

2° Per operazioni di pegno e riscatto alla Sede Centrale del Monte ed agli Uffici Succursali: Via Santa Croce, 7, corso San Martino, 8 — Via Melchior Gioia, 2 — Via Ponte Mosca, 6 — Via Andrea Provana, 1, dalle ore **7** alle **19** nei giorni feriali e dalle **9** alle **11 30** nei giorni festivi. — Agli altri Succursali in via Pescatori, 4 e via Valperga Caluso, 21, le operazioni di pegno e riscatto si fanno dalle ore **8** alle **11 1/2** e dalle **13** alle **16 1/2** nei giorni feriali, e dalle **8 1/2** alle **11** giorni festivi.

Torino, addì 1° giugno 1896.

Il Presidente: **SEVERINO CASANA.**

Il Ragioniere Capo: Rag. G. C. ROSSI. — Il Segretario Generale: Avv. F. REYNA.

TORINO 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.